SABATO 26 GIUGNO — ROMA — N. 26. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Istituzioni Politiche dello Stato Pontificio — Provvidenze d'adottarsi — Notizie Politiche, Portogallo, Inghilterra, Francia, Belgio, Prussia — Notizie Italiane, Roma, Pisa, Pietrasanta, Fucecchio, Livorno, Milano — Appello ai Legali — Asili Infantili (Capo ultimo) — Sulla conferma Biennale degli stipendiati Municipali — Geometria Applicata alle Arti Belle, ed alle Arti Meccaniche — Progetto di Patronato — La Congregazione di S. Ivo — Della Insalubrità dell'Aria — Cobden a Torino — Gl' Israeliti di Roma — Cingoli — Pesaro — Ronciglione — Programma per un Asilo Infantile in Imola — Lucca — Parole di Delessert sugli Asili infantili in Italia — Lettera Francese di un Principe di Germania — Annunzi.

ISTITUZIONI POLITICHE DELLO STATO PONTIFICIO

Esiste fra noi una classe di uomini, ai quali ogni qualunque innovaziooe fa paura come a' Fanciulli la Befana, o la versiera. Ad ogni piè sospinto essi gridano, che si pecca contro le Apostoliche Costituzioni, le quali, all'udire i loro spaventi, nemmeno permettono parlare di riforma. Lo che io voglio credere che dicasi di buone fede, benchè a taluno sembri un ipocrito pretesto, sotto cui si nasconde privato interesse, più assai che intenso amore alle Apostoliche Costituzioni. Qualunque sia però la causa della loro opposizione, è bene, se ingannati, persuaderli, se ingannatori, smascherarli. Che a dire il vero, non saprei quale ostacolo possano opporre le costituzioni dei Pontefici, quando si voglia far fine coi vecchi, e nuovi abusi, pregiudizievoli non meno al Popolo, che al principato. Conservatore è colui che restaura, migliora, aggiunge ornamento all'edifizio, non già quello che improvidamente lascia, che la sua casa si scalcini sino dai fondamenti. Ogni persona dabbene, che ami il proprio paese vuole la conservazione del dominio temporale dei Papi, circondato di tutti quei diritti di quella considerazione e di tutte quelle guarantigie, che fanno il Trono dentro, e fuori rispettato e temuto. Ma il mezzo di ottenere questo scopo è forse quello d'impedire al Principe quei cangiamenti, quelle variazioni, che l'azione inevitabile del tempo credono necessarie in tutte le cose di questo mondo?

A questi pretesi Conservatori innanzi tutto dimanderei, se lo Stato Pontificio due o tre secoli indietro fosse retto dalle stesse Leggi dalle stesse instituzioni? Prendiamo ad esame quà e là alcune Costituzioni Apostoliche.-Clemente Settimo nella sua Costituzione ... due sottopone al sindacato dei Comuni la condotta dei Magistrati, ordinando, che alla fine di ogni anno e prima ancora (se prima finiva il loro officio) devano rendere, uno stretto conto del proprio operato, qualunque sia la dignità, *Archiepiscopali Episcopali Abbatiali, aut quavis alia Ecclesiastica, seu seculari dignitate fungentes.* Il Pontefice Paolo Terzo colla Costituzione 114 dichiara di aver richieste le Provincie di un sussidio di trecento mila scudi di oro, e che le Provincie della Romagna dell'Esarcato di Ravenna, delle Marche, dell'Umbria, del Patrimonio avevano accordato il richiesto sussidio.- Il Pontefice Giulio Terzo, successore di Paolo Terzo, nella Costituzione 153; con cui impose la sopratassa di un quattrino a libra sulla carne, che vendevasi a minuto, ci fà egualmente sapere, che con Breve degli 11 Marzo 1553 avea ordinato ai Legati, Vice-Legati, Commissari ec. di chiamare i Priori, gli Anziani di tutti i Luoghi e Città dello Stato per richiederli della loro opinione sulla imposizione di questa tassa. e perciò soggiunge, avendo noi appreso CHE LE NOSTRE CITTA', E PROVINCIE APPROVANO il sudetto sussidio, perciò ne ordiniamo l'esazione egualmente da tutti i nostri sudditi. - Gregorio Decimo Terzo finalmente colla Bolla, con cui approva la riforma del Romano Statuto ci avverte che ai Municipî era permesso di proporre, e discutere le leggi statutarie salva, per la loro esecuzione, l'approvazione Sovrana.

Ora se ad un Papa piacesse di consultare il suo Popolo, e dargli la facoltà di censurare gli atti degli officiali publici, se volesse accordare ai Consigli Provinciali riuniti il diritto di votare e ripartire la pubbliche tasse, se credesse in fine utile al publico bene, che lo stesso Consiglio riunito delle Provincie avesse il potere di proporre le Leggi, non potrebbe forse questo Pontefice incominciare il suo Motu-proprio con dire: *seguendo l'esempio* dei nostri *Predecessori Clemente Settimo, Paolo Terzo, Giulio Terzo, Gregorio Decimo Terzo abbiamo ordinato, ed ordiniamo,....?* Dico potrebbe, poichè ricondurre un Governo ai suoi principî fù cosa sempre lecita ad ogni Principe, ad ogni Sovrano. E direi anche esser cosa saggia, prudente, politica. La *storia,* dice un moderno illustre scrittore, *è la coscienza delle Nazioni, necessaria a quelle, che sono in alto stato, per vedere come continuarvi, necessaria a quelle che in mediocre e basso per iscoprire, come risalirvi.* A noi adunque, che in alto stato non siamo, conviene studiare il nostro passato per conoscere come possa risalirsi all'antica grandezza.

Ma se consideriamo la nostra storia, vedremo che il seicento fu forse l'epoca la più gloriosa del Pontificato Romano. Combattuto dall'eresia, che avea minacciato d'insinuarsi sino in Italia, circondato, accerchiato dai dominii Imperiali, minacciato continuamente dalle squadre Turchesche, che infestavano le Città marittime dello Stato; impavido seppe resistere a tanti nemici ed uscire anche vittorioso da una così spaventevole lotta. Ma appunto in quell'epoca Roma era la nuova Atene dell'Europa, ed il Guicciardini, Reginaldo Polo, Pietro Bembo, Jacopo Sodoleto, Marcello Corvini, Giovanni Morone, Federico Cesi, Bernardino Maffei facevano bella e nobile corona al Soglio Pontificio «, appunto in quell'epoca Clemente Settimo sottoponeva i Magistrati, qualunque fosse la dignità di cui erano insigniti, all'obbligo di render conto alla fine di ogni anno della loro condotta innanzi alla rappresentanza Municipale, « appunto in quell'epoca i Papi permettevano ai Comuni di proporre e discutere le leggi statutarie che credevano adattate ai loro bisogni, « appunto in quell'epoca e Paolo Terzo, e Giulio Terzo facevana votare o ripartire dalle Provincie i sussidî neccssarî al mantenimento dello Stato « appunto in quell'epoca S. Pio Quinto fattosi Protettore degl'interessi temporali di tutto il Cristianesimo ebbe il coraggio di aggiungere alla famosa Bolla in Coena Domini *la proibizione ai Principi d' imporre nuove gabelle ai Popoli loro sudditi,* scommunicando chi ciò facesse, senza eccettuare alcun Monarca. *Murat. annal. d'Italia anno* 1569.

Io non dico, fate come fecero quei Grandi, che sedettero sul Trono Pontificio, poichè credo, che ad un suddito non convenga *volere,* che uu Principe faccia questa o quell'altra concessione al Popolo. La mia divisa fu sempre quella del più libero storico dell'antichità. « *Bonos Principes voto expetere, qualescumque tolerare* «. Ma quando Iddio nella sua Divina Misericordia ha esaudito i publici voti, quando ha concesso per Monarca un Padre, che dice ai suoi, più che sudditi, Figli « io voglio il vostro bene, io voglio farlo per quanto sò, e posso: allora credo debito di ogni onesto Cittadino non opporre ostacoli, non credere, o fingere di credsre difetto di potere, ma concorrere al buon volere, suggerire, consigliare, e dire, ossequiosamente sì, dire però sempre « ecco come fecero gli altri Pontefici « ecco come resero tranquillo e felice lo Stato « ecco come divenne grande, e rispettato il dominio dei Papi « ecco perchè il Popolo allora amava il suo Paese, le sue leggi, i suoi Principi.

Ed oggi ancora ama tutto ciò che prima era l'oggetto della sua affezione. Una sola parola di pace, di fiducia è stata sufficiente perchè l'amore per il suo Sovrano divenisse per esso una specie di culto. Ma brama.... desidera... spera: e non già istituzioni a lui straniere, incognite, direi quasi incomprensibili. Ei rammenta i privilegî municipali, ch'erano il Palladio delle sue proprietà, e delle sue libertà individuali. Duolsi di averli perduti, come una famiglia compiange la perdita del suo patrimonio. Ed è per questa ragione che all'udire che chiamavansi i Deputati delle Provincie in Roma, per avvisare al modo di riformare i Comuni, il Popolo è sorto unanime ad applaudire e benedire all'immortale Pio Nono, che con quest'atto del suo Sovrano potere dimostrava la paterna volontà di volere ridonare al suo Popolo le antiche instituzioni. Voglia il Cielo, che conscenziosamente si compia questa benefica intenzione del Principe! Chiunque che o per viltà, o malvagità di animo mandasse a vuoto un'idea, che, come uscì dalla mente dall'immortale Pontefice, è bella generosa, nazionale, dovrebbe un giorno sopportare la pena la più crudele, che siavi in questa vita, la maledizione de' suoi simili.

A. V.

PROVVIDENZE D'ADOTTARSI

Dopo quanto hanno scritto uomini sapientissimi sul migliore andamento delle cose Giudiziarie saria vano e prosontuoso ardire tornar oggi sul medesimo argomento; ma discorrere alcun che di quello, di cui non si è fatto sinora parola, crediamo ci sia lecito sul riflesso che potrebbe tornar pure utile alla cosa pubblica. La diuturna esperienza di oltre sei lustri di esercizio nei Tribunali civili e criminali del nostro Stato ci dà coraggio di far rilevare l'assoluta necessità di adottare alcune utili provvidenze. Ritenuto per principio inconcusso, che niuno possa mai disprezzare il lodevolissimo sistema delle pubbliche Sedute nei Giudizi Criminali, sistema generalmente adottato in tutti i Governi, e fra tutti i Popoli inciviliti una lunga esperienza ci ha dimostrato la necessità di separare dall'immenso numero delle Processure di titolo Capitale, i delitti Pretoriali conosciuti sotto il nome di *Delitti Minori,* a qual fine sarebbe cosa essenzialissima istituire un Tribunale Correzionale, che occupandosi quotidianamente dei piccoli delitti, servisse a scemare il Pubblico Ministero dai non pochi fastidi, che per siffatte piccole cose lo costringe ad occupar tempo, e fatiche, che in affari di maggiore importanza potrebbe utilmente impiegare. In pari tempo, sulla base del notissimo assioma, che la pena deve seguire il delitto *sicut umbra corpus,* ne consegue, che la provata riparazione delle lievi offese soddisfa i querelanti, e la pubblica vendetta; richiama i traviati nel buon sentiero, all'amore della virtù, e serve a prevenire più gravi disordini a cui ben di sovente la plebe è sospinta pel prolungato ritardo della spedizione delle loro querele.

In oltre, altro essenzialissimo vantaggio si potrebbe pure da ciò ricavare, risparmiando l'inutile fatica del Processo nei titoli meramente *Pretoriali;* dapoichè ognun sà che può supplirvi abbastanza il pubblico dibattimento. Chi ha cognizione della istituzione e dell'andamento dei Tribunali Correzionali, ben conosce, che sulla querela de' reclamanti, ancorchè fatta con semplice Memoriale, o sù i rapporti, che di officio è autorizzata di fare la Forza pubblica, verificati *sommariamente* i fatti dai Presidenti Regionarî o da altri Magistrati destinati a presiedere al buon ordine nei Rioni di Roma, il Pubblico Ministero intima cinqne giorni prima le Parti, ed i Testimoni ad intervenire alla pubblica Seduta per la discussione, e decisione della Causa.

Qualora pertanto piacesse al superior Governo adottar queste, o simili provvidenze tornerebbero utilissime al disbrigo degli affari, servirebbero a menomare i delitti, e di gran remora al Popolo, scemerebbero di molto la fatica de' Ministri Processanti, occupandoli in cose di maggiore rilievo, e sarebbero eziandio gradite dal Pubblico, perchè il Popolo fa plauso alla retta e sollecita amministrazione della Giustizia.

L. SILVAGNI

NOTIZIE POLITICHE

PORTOGALLO L'insurrezione portoghese deve essere considerata come terminata militarmente dall'intervento armato delle potenze alleate. Das Antas accorgendosi un pò tardi che la vittoria non potea risultare che da un colpo di mano sopra Lisbona si era imbarcato il 25 Maggio con 2500 uomini scelti sopra 12 Bastimenti a vapore e a vela per andare a raggiungere Sa-da-Bandeira e marciare di conserva con lui sopra la capitale. Dopo tentativi infruttuosi per fuggire alla crociera inglese, la flottiglia della Giunta ha forzato il 31 il blocco per uscire di Oporto, ma bentosto circondato da tutte le parti Das Antas ha veduto che era inutile ogni resistenza. Si è dunque reso nella speranza che gli fosse permesso di rientrare in Oporto, ma essendogli ciò stato negato, si vide prigioniero di guerra con tutti i suoi, e venne condotto a Lisbona sulla flotta inglese commandata dall'Ammiraglio Parker. Malgrado la perdita sofferta la Giunta può ancora difendere Oporto contro Saldana, ma si crede, che non vorrà proseguire una guerra senza probabilità di successo; e che l'accomodamento proposto dalla Regina e garantito dall'Inghilterra verrà accettato senza ritardo. Le cose peraltro non saranno pienamente pacificate se il Governo della Regina non giunge a meritarsi l'affezione dei partiti che le sono opposti. Il più terribile dei suoi nemici è il Conte Mello che esercita sulla folla un prestigio immenso in tutta la provincia d'Alentejo la quale è la più ricca e la più fertile del Portogallo. Si dice che Egli si occupi con molta attività a far reclute e riorganizzare le sue truppe.

I giornali inglesi e francesi pubblicano i documenti comunicati alle Camere delle due nazioni dai rispettivi Ministri degli affari esteri sopra l' intervento in Portogallo. Da tutti questi documenti risulta che Lord Palmerston non avea alcuna volontà d'intervenire, perché scriveva il 5 Aprile a Sir Enrico Seymoür, Ministro Inglese a Lisbona, che secondo il diritto delle genti le potenze straniere possono benissimo intervenire nelle questioni di successione; che su questo diritto era stabilito il trattato della quadruplice alleanza conchiuso nel 1833, per l'esclusione dei due pretendenti del Portogallo e della Spagna. Ma questo trattato non si poteva applicare all'attuale situazione del Portogallo dove non esistera alcun pretendente, e quantunque scrittori autorevoli dichiarino che quando la guerra civile è organizzata in qualche paese può una potenza straniera decidersi ad intervenire come se si trattasse di una guerra tra due differenti nazioni, pure non sono questi i principj su cui si fonda la politica della Gran Brettagna. Gli sembrava dunque non esservi partito migliore per la Regina di Portogallo che il fare noto a' suoi sudditi le sue graziose intenzioni per l'avvenire esortandoli a deporre le armi. Ma vedendo che anche senza la Inghilterra erano deliberate d'intervenire la Francia e la Spagna Lord Palmerston ha creduto di accedervi tanto più che gli giova ad accrescere la sua influenza in Portogallo, perchè nell'atto che ha sostenuto la Regina contro la Giunta può in qualche maniera giustificarsi presso la giunta medesima dicendo » io voleva lasciare al Portogallo la libertà di comporre come credea le sue faccende; ma la Francia e la Spagna minacciavano di sostener la Regina, e io ho dovuto intervenire per salvare ciò che poteva essere salvato. L'Inghilterra infatti protegge contro ogni violenza la Giunta col garantirle tutte le condizioni che erano già state proposte dal Colonnello Wylde.

(*fogli francesi*)

La Giunta ha definitivamente accettato le proposizioni fatte dal Colonnello Wylde dichiarando però di protestare contro la violazione commessa dalle potenze straniere in danno di dritti sui quali riposa l'indipendenza delle nazioni.

Scrivono da Vigo che le truppe spagnuole entrate in Portogallo s'impadronirono colla forza di Valenza del Minho che era occupata dalle truppe della Giunta. Fingendo però queste di cedere alla superiorità delle forze si ritirarono a marcia forzata, gli Spagnuoli l'inseguirono, ma giunti ad una certa distanza si videro presi all'agguato perchè dieder loro addosso i soldati della Giunta che si erano imboscati, e loro uccisero molti uomini e ferirono gravemente il capitano.

Il generale Miguelista Pavoas minaccia d'invadere il territorio Spagnuolo con 6, o 8. mila uomini che tiene sotto i suoi ordini per proclamarvi Carlo VI in vendetta degli Spagnuoli che si sono voluti ingerire negli affari del Portogallo.

(*El Catolico*)

INGHILTERRA — La Camera dei Comuni si occupava ancora il 12. dell' intervento in Portogallo. Qualunque esser possa intorno al procedere del nostro Ministero la decisione della Camera, dice *Lo Stanbard,* convengono tutti in biasimare il modo con cui si è proceduto in questo affare. Il capo del partito radicale il Sig. Hume ha parlato con grande energia contro il Governo di Donna Maria, e ha terminato il suo discorso con parole assai virulente contro l'attual Ministero della Gran Brettagna. Lord Palmerston si è scusato gittando sulla Francia e la Spagna la colpa di aver violato il principio di non intervento, dichiarando che queste due potenze erano deliberate d'intervenire contro la Giunta. Il Sig. Hume ha replicato di non poter ciò credere. Il capo dello Stato di Francia, ha egli detto, deve la sua corona alla rivoluzione. Senza il Duca di Wellington, non sarebbe egli giammai salito sul trono, perchè la santa alleanza era pronta ed armata contro di lui. Fu il Duca di Wellington che in quella circostanza riconobbe i dritti del popolo, e non volle affatto permettere un intervento in Francia. Queste parole vennero accolte con frenesia d'applausi.

FRANCIA — Diversi Giornali pubblicano il testo di una memoria scritta dal Deputato Emilio Girardin, e consegnata alla Commissione della Camera de' Deputati che sta esaminando la domanda fatta dalla Camera de' Pari per essere autorizzata a citarlo davanti a se come reo d'ingiuria per aver divulgato nel Giornale *La Presse* di cui è Direttore che fra i mezzi di corruzione adoperati dal Ministero vi è pure stata la promessa di un posto di Pari. I membri della maggioranza paiono poco soddisfatti di vedere intavolarsi questi affari. Si dà per certo che la Camera de' Deputati non concederà l'autorizzazione domandata, stantechè non la Camera de' Pari, ma il solo Ministero fu assalito col noto articolo della *Presse.*

Nella seduta della Camera de' Deputati del 10 Giugno trattandosi del progetto di legge relativo al credito straordinario di 25 milioni per l'Algeria il Sig. di Quatrebarbes ha preso la parola per chiamar l'attenzione della Camera sui bisogni del culto Cattolico in quelle parti. La città di Algeri, ha egli detto, con una popolazione di 40 mila abitanti non ha fin qui che una Chiesa un Curato e tre Vicarî. Egli è vero che sono recentemente arrivati tre preti in aiuto a Bona, a Orano, a Costantina. I Ministri del culto sono anche scarsi a Medeah, a Blidah, a Mascara, a Mostaganem; appena si trova un povero prete, solo, senza amici per sostenerlo in mezzo alla barbarie, il quale dovrebbe soccombere sotto il peso della sua Cura se non trovasse un appoggio nella nostra brava armata. . . . . . Trenta suore di S. Vincenzo de' Paoli sono state chiamate in Algeri. . . . sotto pretesto di tolleranza e di libertà de' culti un Direttore dell'interno loro ha vietato di pregare in pubblico. Tutte le volte o signori che un bisogno sociale si rivela, il Cristianesimo non domanda che la libertà di provvedervi. Le relazioni che noi avremo cogli Arabi saranno durevoli se vengano sostenute dal Vangelo. Il Prete non ha niente a temere dalle tribù, che lo rispetteranno e proteggeranno. Ma se voi pretendete colonizzare l'Affrica senza l'aiuto della Religione, io vi predico che tentate uno sforzo inutile. É necessario che i nostri coloni ritrovino colà il campanile del villaggio, e la Chiesa dove pôtran battezzare i propri figli. In una parola prendete per divisa » giustizia cristiana per tutti, protezione agli Arabi, libertà ai Coloni, e voi vedrete ben tosto *la Francia raccogliere il frutto de' suoi sacrifici. Il sig.* Guizot ha risposto che molto senza dubbio restava a fare per gli intesessi religiosi degli Europei in Algeria, ma il governo non cessa di occuparsene. Fondando il Vescovado d'Algeri ha mostrato di voler fare il resto. Prima il *budget* d'Algeri consacrato al culto cattolico non contava che 9 mila franchi, e oggi ne ha 150 mila; Preti, Lazzaristi, Suore della carità, e Congregazioni altre e diverse travagliano al bene della Chiesa sul territorio Affricano.

Fa peraltro osservare il Ministro che il Governo proteggendo con tutte le sue forze il culto cristiano non può dipartirsi dal principio sanzionato nella *Carta,* il principio della *libertà dei Culti,* e però dichiara di dover lasciare ai Musulmani il libero esercizio della loro religione non essendo i francesi andati in Algeri per ricominciare le crociate. Il Sig. di *Quatrebarbes* protesta anch'egli di volere la libertà de' culti, e appunto in nome di questa libertà chiede e desidera che si lasci piena libertà al cattolicismo di spargere fra gli Arabi quei soccorsi di carità che sono ordinariamente la via della sua propagazione.

— 14 *Giugno. Camera dei Deputati* - Il Sig. Guizot rispose alle intepellazioni dell'opposizione intorno l'intervento in Portogallo. Dicendo che nella Giunta di Oporto influiva il partito Miguelista, e D. Miguel stesso per abbattere il trono costituzionale, sostenuto dal trattato della quadruplice alleanza; ne conchiuse che la Francia come obbligata da quel trattato non poteva esimersi dall'intervenire in favore di D. Maria de Gloria. Tanto più che senza la Francia sarebbe intervenuta anche sola la Inghilterra. Alle parole del ministro rispose coll'approvazione quasi generale della Camera Odilon Barot protestando contro quanto era stato in simile occasione operato dal ministero, e accusandolo di avere oltre l'intervento voluto anche ingerirsi nelle cose di quel governo, in fine ha conchiuso: « io lo ripeto, la vostra condotta è una deviazione assoluta dai principii sui quali è fondato il nostro governo. Finchè il paese, il cui giudizio è acciecato dai materiali interessi dei quali lo avete caricato, non aprirà gli occhi, finchè il buon senso e la ragion pubblica non ricupereranno il sangue freddo, voi potete continuare. Ma la luce spunta; e verrà senza meno il giorno della giustizia ». Queste ultime parole furono accolte fra grida unanime di *benissimo benissimo.*

— *Camera dei Pari* - La petizione del principe Girolamo Bonaparte già Re di Vestfalia che domandava in grazia di potere tornarsene in Francia, sostenuta dal Principe della Moskova, da Victor Hugo e da altri moltissimi è stata rimessa all' ufficio delle Informazioni per non darle corso, almeno per ora. Alcuni giornali si chiamano scandalizzati del maresciallo Soult che trovandosi presente alla discussione non abbia nella sua qualità di Presidente dei Ministri dato segno di favorire in nessuna guisa questa domanda dell'unico fratello superstite di quel grand'Uomo a cui il Maresciallo va debitore d'ogni sua grandezza.

PRUSSIA Nella seduta del 5 la Curia dei tre stati ha terminata la deliberazione sulle petizioni relative alle variazioni da portarsi alla legge 3 Febbraio sulla costituzione degli Stati. Essa pertanto ha risolto: 1. che in alcun modo non si possa contrarre alcuna garanzia per debiti dello stato senza l'adesione della Dieta riunita; 2. che il dritto dell' adesione degli Stati, per qualsiasi imposta (comprese le doganali e le indirette) compete alla Dieta Riunita; 3. di pregare la Corona di dichiarare che la antica legislazione circa i rapporti di diritto dei domini e delle regalie non è variata, cioè che la Dieta è conservata in tutta la cooperazione legale degli Stati da quella voluta; 4. di pregare S. M. di abbandonare le nomine dei Comitati degli Stati, e della Deputazione del debito dello Stato: 5. di pregarla inoltre di non variare la legge costituzionale senza l' adesione dello Stato.

La Dieta avrà quanto prima una discussione importante in occasione del rapporto della Commissione nominata per le petizioni relative alla libertà della stampa. Il Ministro degli Affari stranieri il Sig. Conitz ha assicurato alcuni de' più ragguardevoli membri della Dieta che il Governo ha deciso di abolir la censura, e che la libertà della Stampa avrà d'ora in avanti in Prussia, secondo la espressione invalsa nell' uso, il suo terreno legale.

La Dieta già prorogata dal Re fino al 10 Giugno sarà dicesi prorogata per altro tempo ancora.

— La Dieta nella sua seduta dell' 8 approvando la proposta Ministeriale di costruire una strada ferrata da Berlino a Konisberga ha ricusato con 360 voti contro 179 di accordare il domandato prestito per la ragione che essa non crede doversi obbligare ad alcuna garanzia pecuniaria prima di essere normalmente costituita secondo le promesse anteriori alla lettera patente del 3 febbraio. Questa decisione ha fatto una grande impressione in tutta l'Assemblea e si spera che il Re non tarderà a pubblicare l'ordinanza della periodicità della Dieta con tutti i dritti che le sono stati promessi.

(*Journal des Débats*)

— Nella Città di Berlino si è celebrata nella Parrocchia Cattolica la festa dell'Ascensione con grandissima solennità ricorrendo in essa anche il dì natalizio di Pio IX. Questa circostanza vi trasse uno straordinario concorso non solo di cattolici, ma ancora di protestanti, talchè parve angusto alla folla il non piccol tempio di Santa Edvige. È da notarsi che la musica della messa era stata composta da Lord Westmoreland Inviato straordinario della Gran-Brettagna presso la real corte di Berlino.

BELGIO La malattia di affezione al fegato del Re Leopoldo si fa di giorno in giorno più grave. Non ha potuto assistere ai pranzi ed ai ricevimenti che hanno avuto luogo alla corte di Bruxelles in occasione dell' arrivo della Duchessa di Kent sua sorella e del Linange.

L' *Indipendence* del 9 pubblica il risultato quasi completo delle elezioni che ebbero luogo l' 8 nel Belgio per la rinnovazione parziale del Senato e della Camera dei rappresentanti. Questo risultato è sfavorevole al Ministero. Avevasi a nominare 62 membri della Camera dei rappresentanti 47 per la rinnovazione ordinaria e 15 nomine nuove) e sono conosciute 55 elezioni di cui 34 appartengono alla opposizione, e 21 al Ministero.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA - 20 *Giugno* - L'Accademia Tiberina tenne una delle sue tornate solenni questa sera con molto concorso di chiarissimi Prelati e Personaggi. Il Signor Dott. Biagini vi lesse una prosa assai giudiziosa in cui prese a narrare il progresso operatosi nella società civile dal secolo passato in quà. Dopo la prosa si recitarono poesie varie e belle che riscossero i consueti applausi.

Il giorno 17 Giugno fu giorno di letizia per Roma, per i sudditi Pontificii per tutta Cristianità. Esso compiva il primo anno del pontificato di Pio IX, e parlava al cuore di tutti linguaggio d' amore, di pace, di concordia, e prosperità cittadina; i militi del 2°. Battaglione di Granatieri vollero ancor essi unire le dimostrazioni loro a quelle del Popolo Romano, e solennizzare in qualche modo l' assunzione al Pontificato del nostro adorato Sovrano. A questo effetto con lumicini a doppio ordine ritrovarono l'architettura tutta della Caserma di Sora, ed abbellirono le fenestre del primo ordine con stelle luminose, e quelle del secondo con letterè formate da lumicini, collocate una per finestra, che tutte assieme dicevano il non mai bastantemente ripetuto motto *Viva Pio IX.* Nei davanzali pendevano corone d'alloro. Il busto del Principe in mezzo ad amplo padiglione di drappi bianchi e gialli era collocato sopra la porta d'ingresso rischiarato tutto da torchi a cera, e sotto si leggeva la seguente epigrafe: *In - questo giorno* - 17 *giugno* 1847 - *che i vessilli di pace dei* 14 *Rioni - della città eterna - dalla piazza del Quirinale - salutano il I. sapientissimo anno - del Pontificato - di Pio IX. - i militi del* 2°. *Battaglione de' Granatieri - compresi dallo stupendo esordire - di tanto Principe - gli rinnuovano voti di fedeltà d'amore - di gratitudine.*

Ieri 24 cor. la Santità di N. S. intervenne colla usata pompa alla Cappella Papale di San Giovanni in Laterano.

PISA - Stamattina 16 giugno anniversario della elezione del Pontefice si è celebrata nella Cattedrale una solenne messa pontificata da Monsignor Arcivovesco presenti i Professori della Università.

- Oltre le Feste di Firenze e di Pisa riferite dai Giornali Toscani fatte in occasion dell' Anniversario della Creazione di N. S. Pio IX leggiamo nell'*Italia* (Giornale nobilissimo di Pisa) le seguenti notizie -

- *A Pietrasanta* è stato festeggiato il 16 Giugno col riunire a mensa comune i Poveri del Paese. Alle spese occorrenti ha supplito la carità, dei Privati i quali non potevano che largamente concorrere ad un opera che offriva il mezzo di sollennizzare la ricorrenza di un giorno così memorabile associando anche il povero alla comune esultanza -

- Scrivono da Livorno. Ieri sera (16 Giugno) fummo spettatori di una scena commovente e solenne. Non essendo stato celebrato in Chiesa, come si era desiderato, l'Anniversario della Elezione di Pio IX, nella sera il Popolo si recò alla Casa del Proposto, e chiese il Te Deum. Egli lo intuonò e facevano coro più di SEIMILA PERSONE INGINOCCHIATE SULLA PIAZZA *mentre cadeva la Pioggia.* La moltitudine appagato il suo desiderio si sciolse tranquilla.

- « *Fucecchio.* Anche quì e stato festeggiato l'Anniversario della elezione di Pio IX. nella Chiesa Collegiata ove intervenne tutto il Clero.

MILANO - Cobden e stato festeggiato in Milano come in ogni altra parte d'Italia. Il giorno 3 giugno la società d'incoraggimento teneva una grande adunanza per rendere onore all' illustre propagatore della libertà commerciale. Il profess. Achille Mauri parlò degli Economisti italiani, che già da molto tempo han mirato ad allargare i sistemi proibitivi. Il dottor Sacchi espose la dottrina del Romagnosi a questo riguardo. Cobden rispose in francese. Dopo quell' adunanza ebbe luogo un banchetto di ottanta persone. Il presidente avv. Basevi rese le dovute lodi all' ospite illustre. Il conte Sanseverino parlò a nome degli agricoltori. L' avv. Farina mostrò come i principi della libertà commerciale giovino non solo al bene materiale, ma anche alla moralità de' popoli.

L' ALBA

APPELLO AI LEGALI

CIRCA LA NUOVA COMPILAZIONE DEL CODICE GIUDIZIARIO E LEGISLATIVO

Signori = Alla disistima ed all'oltraggio degli anni trascorsi con cui ad arte si è tentato coprire ed annientare il nostro Ceto rispettabile: è tempo ormai contraporre la di lui gloria, ed il novello risorgimento. Circostanza più propizia non vi si potea appresentare per farvi rompere quel vostro penoso silenzio che debito di prudenza una volta, oggi non potrebbe essere che riprovevole. Schiudete finalmente le vostre labbra. Sgombrate da' vostri petti qualunque timore indegno della vostra franca e legale Professione. Oggi la Dio mercè alle azioni soltanto si muove guerra, non alle opinioni ragionevoli. Il pensiere non più incatenato, ma moderato solo ne'suoi slanci nocivi, si ha conquistato alla fine una latitudine, una legale libertà a potersi senza tema pubblicamente manifestare. Il Governo attuale è troppo savio per non intendere che nulla di sinistro si può temere dalle *idee* lasciate nel campo della discussione speculativa. Sorgete dunque impavidi a secondare l' amica mano, la generosa mente dell' immortale Pio Nono che esige un nuovo ordinamento della Cosa pubblica da cui tanta parte dipende della vostra prospera, o rea fortuna. «L'Uomo savio e virtuoso, alto vi grida Genovesi, dee quanto sa e può studiarsi di giovare alla Patria». Egli è questo un dovere non solo di natura, ma eziandio de'patti sociali, non potendosi concepire società senza un patto di reciproco soccorso. Questo lo richiede il vostro interesse personale e domestico . . . Voi non sareste nè prudenti nè virtuosi se guardaste i disordini dello Stato come si guardano le Tragedie Teatrali senza altrimenti commovervi e prendervi una parte moderata sì, ma attiva. E chi meglio di voi può levare la voce per far conoscere gli abusi e gli inconvenienti ai quali è duopo radicalmente riparare colla riforma delle Leggi, e del Modo di amministrare la giustizia? Educati voi e consumati nei pubblici affari, avete avuto tutto l'agio di osservarne i disordini e le cause che li produssero, non che di meditarne nel vostro lungo silenzio i rimedî più pronti ed efficaci.

La Compilazione d'un nuovo Codice era un bisogno generalmente sentito, era il voto universale della Patria nostra. Parea di non esistere rimpetto agli altri Stati, ai quali non potevamo mostrare un Codice ed una Legislazione esclusivamente nostra. Tanta pressura poteva non conoscersi dal nostro Sovrano, e Padre amante Pio Nono; ma conosciuta non poteva non essere riparata. Si faccia un Codice di buone leggi, Egli disse, ed un eletta di Sommi Giureconsulti caldi di patrio amore accolse d'intorno a se per ottenere un fine così sagrosanto. Nè diverso poteva essere il pensamento di chi nel sublime incominciò del suo Pontificato bandiva l'ispirato proclama di amore di pace di fratellanza di unità di concordia, di trionfo di gloria. Sapeva ben Egli che dalla mansuetudine e paterno amore de'Principi non debban nascere che buone leggi: dalle buone e bene osservate leggi, il buon costume: dal buon costume, la concordia de'cittadini fra loro e col Sovrano: e dalla concordia de' Cittadini, il trionfo de'nemici, la gloria de'Principi, e lo splendore della patria (1)

Si facciano buone leggi . . . Ma chi mai potrà persuadersi che a raggiungere uno scopo così importante basti il solo mezzo di accogliere a Congrega pochi Sapienti? « Pretendere che l'occuparsi della cosa pubblica, scrivea già il chiaro Prof. Montanelli, sia un privilegio di pochi, anzichè un diritto di tutti; non solamente è pretendere l'impossibile, ma è un opporsi al principio fondamentale dell'incivilimento Cristiano, nel quale il Governo non è un Monopolio di cui tale Individuo, o tale Famiglia, o tale Classe sian investiti . . . Per confondere talvolta l'umana superbia, può permettere Iddio che l'ultimo fra gli uomini sia il legislatore ideale della umanità. «A voi dunque o Signori maggiormente incombe manifestare i vostri divisamenti sulla nuova compilazione d'un Codice di buone leggi, poichè e i vostri studî e la vostra esperienza in tali materie ve ne accorda un diritto maggiore. Vada per voi confuso l' oscurantismo nemico d'ogni nostro vero bene, che confortato dalla Storia delle Codificazioni straniere, già si va beando dell'idea d'una *possibile* discordia di pareri fra quei Saggi che debbono preparare questo Codice. Nò: facciam sagramento che gl'interessi privati, e l'amor proprio saranno immolati fra quei Sacerdoti di Temi sull'altare venerando del pubblico bene. È nera calunnia il solo supporre in Essi un tradimento del Sovrano e del Popolo, del tempo presente, e della futura storia di Roma che unanimi reclamano da loro un monumento non perituro della nostra sapienza. Oh! sì ne siam sicuri. L'egoismo e l'opinione privata verrà posposta alla pubblica opinione al pubblico bene.

Ma chi se non voi, o signori, farà conoscere questa *pubblica opinione*? Chi se non le vostre moderate discussioni la faranno emergere dalla lotta di tante altre che pure *pubbliche* pretendono nomarsi? affinchè la giustizia sociale diventi *opinione nazionale*, e le sue massime passino uniformi nella universalità delle menti di un Popolo: egli è d'uopo, al dire del celebre Rosmini, d'una lunga, libera, e pubblica discussione. Discutete dunque liberamente e pubblicamente le riforme di cui abbisogniamo. La stampa periodica si è per voi dichiarata. I popoli ai di cui bisogni vorrete provvedere, v'intenderanno senza fallo purchè gli parliate. Nè parlare gli potrete senza liberamente e pubblicamente discutere i vostri pensamenti. In tal modo soltanto voi renderete evidente la pubblica opinione, l' opinione nazionale. Quei che dovrano comporre il Codice non potranno non ravvisarla. L' adotteranno quindi e perchè convinti di farla trionfare a fronte della opinione privata, e per cansare una immensa responsabilità rimpetto al Sovrano al popolo, all'Italia ed all' Europa intera. Per voi resterebbero paralizzate le gravi conseguenze d'una possibile scissura di pareri fra i componenti la Congrega legislativa, sulle quali tanto ipoteticamente già tripudia l'Oscurantismo. Voi meritereste il titolo di veri saggi avendo saputo usare a tempo *del diritto della pubblica discussione* prima che ci vengan porte le leggi; anzichè attendere l'esercizio *del diritto di rispettosa rimostranza*, contro le leggi di già promulgate. Voi sareste i veri virtuosi i *veri Cristiani galantuomini*, potendo associare al piacere d' un male non fatto, il Santo orgoglio di esservi invece adoperati tutti per il bene di tutti. Voi in una parola rendereste il più bel servigio alla Patria.

È necessario però che siano tecniche e non generiche le vostre libere, le vostre pubbliche discussioni. Pochi finora si sono occupati delle cose nostre, pochissimi poi han voluto parlare di riforme radicali adattate allo stato attuale del nostro Paese. Nessuno a mo'd'esempio ignora l' ottima Istituzione del *Ministero pubblico*. Potrebbe dunque formare il soggetto di assai proficua discussione, mostrare come tra noi possa aver luogo questa istituzione sapientissima: individuare gl'inconvenienti ai quali si andrebbe a porre un rimedio efficace: tracciare i vantaggi che lo Stato ne potrebbe ritrarre se in quello dovesse riguardare un Difensore di officio, un Tutore gratuito degli interessi dei Poveri, dei Minori e delle Donne così malamente assistiti nel sistema attuale da far raccapriccio a chiunque abbia buon senso cc.

Sarebbe in modo particolare ottima cosa addimostrare se sia giusto sotto un Padre comune, sotto Pio Nono, che vi sia differenza fra sudditi e sudditi; che quei cioè di Roma sua Comarca ec. debbano essere a peggior condizione di quei di Bologna, Romagna, e della Marca quanto all' amministrazione della Giustizia Civile. Perchè in Roma non vi debba essere un Tribunale di Appello *fondato sulle stesse basi economiche* di quei che siedono a Bologna a Macerata. Perchè in una parola i sudditi Pontificî di Roma sua Comarca ec. per ottenere giustizia *in grado di appello* presso la S. Rota nelle Cause di Sua giurisdizione, debbano sostenere *alle volte una spesa quadrupla* di quella possono incontrare i Sudditi Pontificî Bolognesi Romagnoli e Marchigiani per ottenere lo stesso scopo presso i loro Tribunali di Appello. Chi vuole che regni giustizia in uno Stato, deve procurare che i diritti dei sudditi vengano difesi e protetti in un modo per tutti eguale. L' idea della giustizia non si può appresentare allo spirito della Politica e della Religione, che sotto la bella divisa dell' eguaglianza. L'uomo giusto è quegli che vuole l'eguaglianza. *Istum aequale est* scriveva il filosofo di Stagira, *injustum inaequale* (2). In faccia a Dio siamo tutti eguali, ed in faccia ad un buon Padre, al tipo degli ottimi Principi, Pio Nono, non lo saremo? Cessi la S. Rota di far le veci dei Tribunali di Appello: non si abolisca però quest'antico e perenne Testimonio di nostra giudiziaria Sapienza; ma si conservi *egualmente per tutti*, si conservi cioè come Tribunale soltanto di Terza Istanza.

Piacerebbe infine, o Signori, che l'attenzion vostra e le vostre meditazioni si portassero a vedere se fosse necessario che i Giudici o Tribunali prima di devenire alla discussione giuridica di una Controversia qualunque, si occupassero a stabilire invariabilmente ed inappellabilmente *il Fatto* d'onde necessariamente consegue il buono o il cattivo diritto della controversia stessa. Chi di voi non conosce come al momento di definire una causa portata in terzo grado di giurisdizione, possa insorgere un *nuovo fatto* da farla cangiare onninamente di aspetto, abbenchè tanto tempo la sia stata discussa e giudicata sotto un sol punto di vista? Pare impossibile che sopra fondamenti così instabili debbansi oggi continuamente basare le liti, per poi fabbricare con Esse la ruina di tante e tante famiglie. Per noi *il fatto* da cui dipende il buono o cattivo esito d'una questione, non è mai certo, potendo variare per infinite circostanze tanto in primo che in secondo e terzo grado di giurisdizione. Laddove i Giudici o Tribunali si occupassero di stabilire invariabilmente; ed inappellabilmente *il nudo fatto* prima di devenire alla discussione giuridica della forense controversia oh quanti minori litigi si proseguirebbero! Si avrebbe per lo meno un *dato certo* da cui partire, e sopra cui fondare un Processo di lunghi e dispendiosissimi atti, senza timore che potesse venire mai meno o che non potesse in progresso della causa arrecarle alcuna utilità. Presso la S. Rota le Parti contendenti si prestano a concordare il *dubbio Formola* sotto la quale invariabilmente ed inappellabilmente si deve discutere il merito della Causa. Non sarebbe meglio *generalizzare* tale uso, ed invece di concordare la Formola delle discussioni, costringere i Litiganti *a concordare il Fatto?*

Questi e mille altri, o signori, potrebbero essere gli oggetti particolari a cui mirar dovrebbero le vostre libere, le vostre pubbliche dissertazioni concernenti la nuova compilazione del Codice Legislativo, o quella del Codice Giudiziario. Forse non mancheranno i Difensori delle cose passate che oggi meritano o l'abolizione o la riforma. Non mancheranno gli oppositori ad ogni idea novella di benessere e di progresso. Ma e che però? Anch'Essi dovranno discutere pubblicamente i loro sistemi, ed assoggettarsi per conseguenza al terribile ed imparziale Giudice della pubblica opinione. Scrivano pure di buona fede. Facciano a tutti conoscere i loro pensamenti. La verità non potrà sorgere che più limpida e più pura da un contrasto sostenuto. Nè vi arresti dal nobile arringo, il pensiere di imbattervi in alcuni detrattori, poichè questi spiriti irrequieti continuamente tormentati dal sentimento della propria nullità, non possono che mugolare (non altro) contro chiunque nella palestra sociale aspira con sudori onorati alla gloria di essere utile.

D. G. B.

(1) Lib. 1. leg. Wisigoth. Tit. 2. leg. 6.
(2) Arist. Magnor. Moral. lib. 1. cap. 34 et ubique passim.

DEGLI ASILI DELL' INFANZIA
CAPO ULTIMO
DISCIPLINA

Poco mi resta di raccogliere per terminare la trattazione de' bisogni al buono fondamento e alla direzione buona di un asilo. In questo ultimo capo condurrò quello che ho tralasciato nel distendere gli antecedenti; saranno avvertenze e non altro, dalle quali dipende la pulitezza e la onestà dell' istituto.

E primamente: in alcuni asili è voluto silenzio assoluto dal momento in cui il bambino entra nella scuola sino al momento della ricreazione; nella ricreazione stessa determinati i giuochi e il muoversi della persona; silenzio al pranzo, silenzio continuo sino all' uscire. Vero è che gli organi vocali agiscono alle orazioni, alle cantilene variamente foggiate, alle lezioni; e le membra della persona sono esercitate in quelle maniere che i libretti per tali istituti hanno saputo indicare: ma generalmente si è pensato poco alle indefinite esigenze della natura, e per le orazioni, le ascoltazioni, le lezioni, si è tolto troppo alla esigenza stessa, e nel concedere si è stati avari di troppo. La prima età ha bisogno di un moto continuo; perciò è da raccomandare che gli esercizi del corpo superino gli esercizi mentali. Gli esercizi ginnastici fortificano la persona; condensato bene il cervello, avrete persone intelligenti, e quindi al vostro bisogno. Ma questi esercizi ginnastici devono essere tali che non solo mettano in moto i muscoli varii, e costringano i varii umori ad uscire dalle cellette in cui per più si condensano con danno della salute, ma che infondano il coraggio, e risveglino ed ingrandiscano gli spiriti generosi. Il salto, la corsa, la salita, la lotta, sono possibili, e indispensabili alla prima età come all'adulta; devono ripetersi più volte nel dì, e non risparmiarsi alle femmine, per le quali veggo dappertutto il pregiudizio durare ostinato che sono fatte per la quiete e pel riposo. Oh! dove sono le madri, non dirò greche e latine, ma le italiane del ducento a del quattrocento! Non ci sdegniamo: noi, abbandonati alle madri dalla nascita a lunghi anni, quale educazione fisica avemmo? quale ce la potevano dare esse che non ne ebber nessuna.

A quegli esercizi non assista, come ho veduto in più luoghi, gente mercenaria di servizio; ma qualcuno dei direttori od ispettori, il più intelligente; ma qualche medico, per la scienza, spettabile; e finchè non ecceda, lasciate libertà nel fare, nel muovere, nel gridare. Al pranzo, alla preparazione della scuola sia silenzio, compostezza della persona; e se alcuno abbia bisogno di parlare, il dimostri col gesto. Compatire non posso alle Maestre che non veggono o non vogliono vedere quell' alzarsi spesso qua e là della mano, segno petitore di un permesso. Dicono: sempre non hanno il bisogno che dimostrano, e' fanno per muoversi, per uscire, per divagarsi. Non s'accorgono che con questa loro osservazione, che confessano di non sapere intrattenere con desiderio i loro bambini, esse li annoiano; è giusto che i bambini cerchino di fuggire quel dolore, perchè la noia è dolore, e maggiore in una vita cui natura vuole attivissima. D' altra parte, come possono le maestre discernere i finti dai veritieri tra que' petitori? perchè nella ignoranza loro il vero birognoso di muoversi deve star fermo e patire, a rischio di malarsi, o di insudiciarsi? Io mi sono trovato presente a queste scene, e per quella pratica vecchia che ho de' fanciulli ho scorto che alcuni proprio pativano, e la maestra li aveva in faccia, li vedeva, e non badava.

In qualche asilo è usanza che tra il desinare e la ricreazione si mandano fila per fila i bambini a uno stanzino per soddisfare a' bisogni di natura. Non è onesto questo concorso di più in uno stesso momento, in un medesimo luogo; non è neppur salutare, e la ragione la diranno i medici. Lasciate alla natura il tempo del domandare, non la sollecitate, non la stringete ad aspettare. Così anche fuggirete il pericolo che si guasti la verecondia, che è tanto bella e gentile virtù.

Le donne per l' ordinario più pensano a soddisfare alle esigenze fisiche; gli uomini alle morali. Per ciò non è raro vedere le signore andare agli asili, sentire pietà dello scalzo, e provvederlo di calzatura; avere compassione del malato e offerirgli qualche chicca gustosa. Una Principessa visitato l' asilo di una città, mandò a donare ai bambini un canestro di ciliege, e le ciliege furono pontualmente, e tutte nella loro abbondanza, distribuite ai presenti. Quella ghiottoneria, quella stemperata merenda, si doveva prevedere avere a cagionar male, travolgendo la cura dietetica e salubre dell' asilo. E v' era chi poteva prevederlo; ma come avere il coraggio di dimostrare alla Signora che quel dono rompeva la disciplina dell' asilo, rompeva la salute de'bambini, produceva scandalo? La buona signora non sapeva nulla dell'intrinseco dell'istituto; vide quei ducento bambini, netti, puliti, sereni, si lasciò prendere da uno de'soliti impeti delle madri, e senza domandar consiglio sul bene, intese di mandar letizia ed amore. La dimane tutti i bambini patirono nausea, inquietudine, e diarrea! = Oltrechè rimase lungamente svegliato il desiderio delle frutta, e quindi guastata la cura morale di quegl'innocenti.

Alcuni comitati hanno determinato che gli asili siano accessibili al pubblico, solo in certi giorni, e solo in certe ore. Accade, nella miseria delle maestre, che preparino con minaccie i bambini ad una quiete impossibile naturalmente, e a più lungo durare. A me è accaduto di entrare per ignoranza dell' orario in uno di tali asili, mezz'ora prima dell'apertura; taccio volentieri quello che ho veduto, perchè della disciplina di esso scrissi al Comitato (che per ringraziamento si disse offeso!); ma non cesso dal raccomandare che a sicurtà dell'istituto, de' bambini, del governo, e de' soci, gli asili siano, come i toscani, aperti ogni dì e ogni ora a chicchessia. E quando alcuno entri a vedere quel che si fa, nè la maestra, nè nessuno della scuola si dia per accorto della presenza dell' estraneo, ma continui il fatto suo, come se nessuno fosse venuto. Un cartello alla porta dell' asilo dica del silenzio che l' estraneo deve osservarvi, e dell' astinenza dal parlare colle maestre nella scuola. La frequenza de'visitanti giova anche ai bambini, i quali si abituano a stare senza vergogna, e con tranquillità avanti ad ognuno e ad attendere ai loro doveri, senza distrarsi per ciò che di stranio accade loro dintorno. Vedrete che la pubblicità vi salverà da molte calunnie, e da molti peccati l'asilo, sia che abbiate maestre sufficienti, sia che le abbiate esimie.

Ne' motti che si presentano o sulla carta o sulle tavole per esercizio di lettura o di scrittura, nulla sia di speciale lode a nessuno dei membri del Comitato nè dell'Ispezione, affinchè la riverenza de'bambini sia per tutti una, e non si dia rischio di allevare nè ipocriti, nè adulatori. E quando sia bisogno di rendere avverti i bambini della necessità di loro gratitudine a un beneficio speciale che loro venga fatto, non si dia loro innanzi l'individuo che il beneficio porge, ma la idea collettiva dei cittadini; in tal modo si comporrà l'amor patrio, la patria riconoscenza. Quindi le sole maestre, e non altri, avranno l'incombenza della comunicazione della disposizione qualunque.

In qualche asilo si affida a un sacerdote l'insegnamento delle cose religiose: operando con ciò che i bambini possono dubitare che la maestra non sappia. Un tale dubbio impedirebbe una parte di riverenza, e dov' è difetto di riverenza ogni cosa si travolve: ho detto e ripeto: i bambini denno aver tutto dalla maestra e dalla sola maestra; nè maestra debb'essere agli asili che non sappia bene ciò che una buona madre deve sapere. In qualche altro è prescritto che i canti siano esclusivamente di argomento religioso. Santa cosa la religione; ed è religione la virtù, imagine di Dio. Ma gli uomini devono essere religiosi e civili: non solo alle astrazioni dati, ma alle cose positive. Oltre la preghiera, che puossi mai insegnare a'bambini di religione? Notate, a' bambini. Ma bene puossi dei doveri loro verso i genitori, verso i compagni, verso se stessi insegnar molto col canto; e per creare una poesia civile nel popolo che limi i costumi, e per condurre la prima età a quelle considerazioni di fatto che devono essere fondamento della loro felicità. Perciò bisogna che ai cantici di argomento religioso alterniate i cantici di argomento civile. I preti, i frati, i romiti possono donarsi esclusivamente alle contemplazioni, ed esclusivamente alle eufonie religiose; ma i bambini, che di religione non possono che imparare a ripetere quanto ne direte, ma quasi per meccanico giuoco della memoria, e oltre alla religione abbisognano di ausarsi alla pratica civiltà, non possono, senza ingiuria al buon senso, a quella esclusività essere dati. Oltrechè, siccome ho detto, è religione pratica la sana morale. Oggi tutti parlano di religione, e in ogni discorso, anche se non vi entra per nulla, si sforzano gli scrittori di far risuonare la parola *Religione*: è coscienza netta che opera, o ipocrisia? Io non fo l'inquisitore, ma parmi che il meglio sarebbe essere religiosi ne' pensieri, nelle parole, nelle opere. E a questo tendono gli asili, per questo son fatti, per questo i cittadini spendono il denaro. La storia di tutti i secoli ci mostra che fu religioso quel popolo che ebbe maggiore cognizione di diritti civili e di morale civile; e irreligioso quell' altro che della morale mancò. La religione, come Dio, sta in cima di tutte le speculazioni; ma non vi si arriva di un salto; salir bisogna per gradi, e ricordarci che siamo in terra. La paura nel mondo guasta tutto; non vorrei che per paura che i bambini non crescano religiosi, si togliesse il mezzo di farli tali. Supplico, per amore della religione istessa, di prendere in esame tranquillo queste mie parole.

In faccia ai bambini niuna ammonizione si farà dalle maestre, dalle ispettrici, nè da alcuno agl' inservienti, ai genitori de' bambini stessi; nè ai bambini, che hanno mancato per malizia, si indirizzeranno rampogne, ma dimostranze del male operato, e con applicazione del perduto bene o del male procacciato a sè o ad altri si indurranno a sentire la gravezza della colpa, quindi per parole benigne, a compungersi e a purgare il male colla penitenza. Ma questa penitenza non sia data che dopo veduta la compunzione, e sia leggiera, perchè non sembri una vendetta, ma una riparazione. Se il cuore non è compunto, la penitenza provocherebbe una reazione, l' animo si guasterebbe assai più. Le penitenze poi siano tali che non degradino l'uomo; perchè sebbene sembri che poco di raffronti possano capire i bambini, molto capiscono quando patiscono; e se la maestra non se ne accorge è perchè manca di facoltà di leggere in fronte ai bambini quello che non sanno ancora esprimere a parole. Onde senza una maestra educatissima ed intelligentissima non è sperabile buono un asilo. Privazioni di cibo non date: ci va della salute, e sarebbe dolore; e il dolore inflitto peggiora gli animi, non li converte; promuove lo sdegno e l'odio; e gli asili devono suscitare le gentili passioni, non le crudeli.

Non altro dico; tra questo, e ciò che è sparso ne' capi antecedenti, è abbastanza di ciò che mi pare doversi fare assapere a chi desidera donare tali istituti al proprio paese. Non ho usato eloquenza: non lo consentiva il pensiero di un bene positivo e reale, bisognoso di sperienza e di logica, meglio che di rettorica. Quale mi dettava coscienza e amore e onore d'Italia, tale ho parlato: gradiscano gl'italiani la buona intenzione, e siano d'indulgenza cortesi al loro connazionale.

LUCIANO SCARABELLI

DELLA LEGGE
SULLA CONFERMA BIENNALE DEGLI STIPENDIATI MUNICIPALI

Classe d' uomini onorati e dabbene furono sempre da reputare gl' impiegati de'municipî non meno che quelli di altre pubbliche Amministrazioni, essendo nobili del pari i sudori di tutti coloro i quali, comechè in vario grado, servono opportunamente alla causa comune del benessere sociale. Eppure degl' impiegati municipali fu fatto quasi sempre, a differenza degli altri, vilissimo conto; nè meritarono essi che molto tardi la considerazione del Governo. (1) E sebbene col migliorare de' tempi sia non poco migliorata la loro sorte, con tutto ciò hanno ancor molto di che dolersi, e massime della legge sulla loro *biennale conferma*, di cui qui brevemente io toccherò.

L'uso di ristringere al breve giro di un anno la durata dell'officio degl'impiegati municipali trasse origine da disposizione degli stessi municipî, e ciò fu, almeno ne' dintorni di Roma, verso la metà del 1600. In questi luoghi (e forse dapertutto sarà stato così) fu introdotto quasi nel medesimo tempo il costume che all'approssimarsi la fine dell'anno si dovesse ciascun impiegato avvertire del come potesse con esso aver fine il suo esercizio. E perchè intorno a cosiffatto avvertimento non avessero a muoversi dubbi, era usato quell'atto che con vocabolo forense chiamano *disdetta*: il quale ne'seguenti anni la Congregazione del Buon Governo generalmente fermò, e dipoi per la maggior libertà dei Consigli quasi del tutto aboli (2)

Io qui non voglio fare un inutile discussione su questa legge prima Municipale indi Pontificia; ma dico francamente ch' essa ritrasse dalla durezza dei tempi, ne' quali ebbe principio. Chè durissima e detestabile cosa è quel veder noleggiata l'opera sempre stimabile d'un impiegato di pubblica Amministrazione come si sarebbe fatto, non dico d'un mercenario, ma d'un giumento. Nè i grandi disordini che quindi assai di frequente accadevano, erano cagione di detrimento ai soli impiegati: conciosiachè molto ne avessero a patire le stesse Amministrazioni. Per la qual cosa la Congregazione del Buon Governo, dopo aver comandate delle regole generali nel 1765, dovette in appresso ordinare circa l'importante officio di alcuni impiegati, come de'Segretarî, Procuratori ed Agenti, che i Consigli non potessero questi escludere senza darne ragione. (3)

È poi noto come per le ultime leggi la prova della conferma degl' impiegati Municipali, fatta lungo tempo in ogni anno, fosse stabilita di biennio in biennio, e come, essendo tuttavia proseguiti gli antichi abusi, la medesima Congregazione dovesse » ordinare a tutte le Comunità dello Stato, che l'esclusione di qualunque impiegato comunitativo debba essere accompagnata dagli analoghi motivi espressi nella risoluzione consigliare » (4) I quali ordini furono quindi rinnovati per diversa maniera circa i soli Segretarî, Difensori de'rei, ed Ingegneri Municipali, essendosi comandato che questi» qualora ottengano dai Consigli, due conferme biennali, non potranno essere rimossi dall'officio, se la deliberazione consigliare non è approvata dal Preside col voto della Congregazione Governativa presso l'esame de'motivi, pei quali abbiano demeritata la fiducia publica. » (5) Disposizione onde finalmente vennero giovati nel 1840. anche i Medici e Cerusici dei Comuni, sui quali forse più d'ogni altro pesava l'antica legge.

Ma questa eziandio, dopo le notate riforme, è grave agl'impiegti nel tempo medesimo ch'è inutile, e talvolta forse dannosa ai Comuni, i quali dovrebbero più propriamente esercitare sui quelli il proprio diritto.

Ogni impiegato (intendo sempre de' buoni) nel travagliarsi quanto può, e mettere ogni cura per compiere degnamente il suo ufficio, non si aspetta solo da questo l'interesse che ne trae, ma insieme l'estimazione e la benevolenza pubblica, che suol essere il premio più dolce alle sue fatiche. E tuttochè egli dubiti di poter l'una e l'altra interamente conseguire, vorrebbe tuttavia che non gli venisse giammai palesato il contrario, antiponendo sempre il suo dubbio ad una ingrata certezza. Quindi non può non essere all'impiegato increscevolissima cosa quel dovere di tempo in tempo andar soggetto ad una prova publica e solenne, per la quale sia certificato come fra i molti giudici delle sue azioni v'abbia di quelli, cui, avvegnachè indarno, piacesse decretare con un oscuro suffragio il suo danno e la sua vergogna. Nel che il dispiacere dell'impiegato si fa maggiormente sensibile dal vedersi mettere a paro de' più umili servi dei Magistrati, non avendo posta la legge veruna differenza tra gli uni e gli altri. (6) Quel novero poi che, sciolto appena il Consiglio, si va facendo per la Città de' contrarî suffragi di quello e di questo, è facile intendere quanto a ciscun impiegato debba tornar doloroso: essendo ben rara e mirabil cosa ad udire, che a taluno, come per prodigio, sia

(1) Non vi volle meno dell'illuminato Governo di PIO IX. perchè fosse decretato con ordine circolare del 17. Settembre 1846 che » il §. 1225 del regolamento legislativo e giudiziario del 10. Novembre 1834 sarà d'ora in poi applicato agl'impiegati Comunitativi. » I quali un loro creditore poteva ridurre senza di questo a cercare all'altrui pietà il pane della limosina onde, non avendo altro mezzo, poter campare alcun tempo la vita.
(2) Editto 22. Agosto 1744. Fu allora stabilito che gli officiali esclusi potessero continuare per altri due mesi il loro esercizio.
(3) Ordini dell' 8. Giugno 1776. e 22. Marzo 1777. In Tivoli prima di questo Tempo, cioè nel 1753, essendosi dubitato se il Segretario fosse soggetto alla conferma, la stessa Congregazione rispose che dovesse seguitarsi l'opposta consuetudine.
(4) Ordine Circolare del 4. Febraro 1818.
(5) Ordine Circolare della Segreteria di Stato 5. Dicembre 1845.
(6) Editto 5. Luglio 1831. Tit. II. art. 17.

toccata in sorte la pienezza di essi. Aggiungi l'umiliazione che in molti luoghi si ha in costume, se non di esigere, certo di non isgradire dagl'impiegati; ai quali per fare che cresca in loro vantaggio il numero de'voti, è forza quasi sempre andarseli procacciando con blandire le altrui debolezze. E come in codesti modi sono più pronti ed accorti i meno degni, i quali pongono del continuo diligentissimo studio per sopperire vilmente al proprio difetto, così è molto frequente che questi, con dolore de'migliori, ne ottengano di più; potendosi qui ancora ripetere col Poeta.

» Saepe Iovem vidi, sua cum jam mittere vellet
» Fulmina, thure dato, sustinuisse manum. »

Ma il peggio sta nella molesta trepidazione che tien sempre sospeso l'impiegato all' avvicinarsi della solenne adunanza. Conciossiachè per quanto la propria coscienza il rassicuri, non possa mai confortarsi d'una speranza, la quale inaspettatamente potrebbe veder fallita. Sono io ben lontano dal farmi Censore de'Consigli Municipali per ogni titolo rispettabile: ma senza nulla detrarre alla loro dignità potrò dire, che in ciò non sono punto da creder vani i timori degl'impiegati, da che una lunga esperienza dimostrò quanto nel giudizio di essi possano non rade volte i Consigli esser tutti in errore, secondo la condizione dell'umana natura. Gl'impiegati, e tutti che conducono un publico ufficio, hanno mille occhi sopra di loro, e fra questi non sono pochi i quali non mirano dirittamente. Spesso una parola non bene intesa, un'amicizia altrui non piacevole, un atto molesto all'amor proprio, un giudizio, un'azione quanto utile al fine altrettanto discara a taluno, un'inconsiderazione, un abbaglio, o tante altre di siffatte cose anche di maggior peso ne'risguardanti i particolari doveri dell'officio, possono essere trista cagione all' impiegato di grave danno. Il che tanto è più o meno facile ad accadere, quanto più o meno colto è il luogo dov'egli tiene l'officio.

Ma danno, si dice, non può venire all' impiego se il difende la legge dalle non giuste risoluzioni de'Consigli. Lascio stare che non tutti questa legge difende, e che alcuni non difende se non dopo quattro anni; nel qual tempo non è loro consentito di essere punto sicuri del proprio stato. Ma chiederò agli animi gentili: qual cosa mai potrà ristorare l'mpiegato dei disgusti e delle inquietudini patite per la ingiusta risoluzione? Come sarà riparato ai pensieri ed alle agitazioni sofferte per fare che la cabala della malignità non prevalga, come suole non di rado, alla verità, alla ragione? Queste sono tali ferite, cui non risanano la giustizia de'Superiori, nè i consigli della filosofia, che molti saggi hanno saputo mettere in carte, pochissimi in uso.

Io poi ragiono così: se l' impiegato bene adempie al suo ufficio, a che una prova cotanto fastidiosa? Se male, perchè dovere i Comuni sopportarlo due anni? o poniamo ancora per breve spazio, innanzi che il biennio si compia? E qui è dove la legge si può tenere come inutile e fors' anche, siccome sembrami, perniciosa.

Ma rispetto agl'impiegati, cui non fu conceduto il notato privilegio, e per lo spazio almanco di quattro anni rispetto a quelli cui fu conceduto, molti penseranno non essere poi così disutile la legge. Io ciò non ostante non saprei rimanermi dalla contraria sentenza: poichè, non essendo ragione che alcuni possano anche a capriccio privarsi dell'officio, altri se non prima di certo tempo non possano; (quasi che gl'impiegati nè tutti nè sempre siano da credere meritevoli della stima e della carità de'loro fratelli); e dovendosi quindi con miglior fondamento giudicare che i Consiglieri o non amino, o certo non debbano far distinzione da impiegato e impiegato, da tempo a tempo, pare a me che debba sempre valere il notato dilemma e sempre trarsene la medesima conchiusione, senza che faccia mestieri allungarsi in più minute cose, che molte si potrebbero qui discorrere.

Non è peraltro da passare in silenzio che anche altronde può essere dannevole siffatta legge ai Comuni. Ciò è facilissimo quando sia un impiegato di animo così debole, che ami meglio tener celato il proprio sentimento, passarsi di tale investigazione, astenersi da tale opera, quanto vuoi profittevole alla publica amministrazione, per tema che offendendo l'amor proprio l' interesse altrui, non gl' incontri alcun disgusto o alcun male di quelli già detti. E che la verità sia bene spesso fonte di amarezze, e che agli uomini non basti sempre il cuore di seguitarla, sono sentenze già viete e tutto di ribadite le cento volte.

Ancora dirò: alcun tristo impiegato, il quale mirando al favore della legge dei due bienni abbia posto nel corso di essi tutto il suo studio per guadagnarsi la publica riputazione e bene assicurarsi di un officio, a cui apparenza di merito o fortuna può avergli aperta la via, è facile che rallentando poi a poco a poco, siccom'è da pensare, il suo zelo, e svestendosi del finto abito, giunga a farsi pernicioso in tale o tal altro modo al publico. Massimamente se fosse di quegli offici, nè quali e molti e molti possono essere i mancamenti e molto difficili a dimostrare. Così quella legge, piuttosto che essere mezzo ai Consigli di provare gl'impiegati, sarebbe incitamento a farli da questi trarre in inganno.

Chè se noi ci faremo dappoi a considerare quanto sia reso malagevole al presente che la risoluzione del Consiglio contro l'impiegato venga messa ad effetto, dovremo anche tenere che ai medesimi Consigli non tornerebbe grave il veder posto fine a quella noiosa cerimonia. Chè tale dee ben sembrare ai colti e saggi uomini ond'essi sono composti, che che altrimenti ne pensino alcuni vanitosi tapini, ai quali è bello veder l'impiegato pagare ogni due anni il non debito tributo di una molesta soggezione.

Il Governo ebbe sempre ed ha ognora più grande numero d'impiegati d'ogni maniera: volle sempre e vuole a ragione da essi diligenza, fedeltà e zelo nell'eseguimento de'loro doveri: comandò per questo fine molteplici regole, grandissime cautele e sollicitudini a' suoi Ministri; nè mai, che io sappia, gli cadde in pensiero di statuire per i suoi impiegati una legge simigliante a quella. Ora perchè gl'impiegati municipali non potranno tenere per questa parte il loro officio siccome il tengono quei del Governo? S'abbiano i Comuni il diritto della libera elezione de'propri officiali: e ad esempio del Governo li guiderdonino, li puniscano, li rifiutino in qual si sia tempo, secondo giustizia, per mezzo de'loro Consigli. Non è disdetto a verun Cittadino appuntare i mancamenti de' publici impiegati ed accusarli a'superiori, quando pure per loro medesimi non li scorgessero. Questi siano avveduti e prudenti nell' investigare la verità; e tutte le volte che lo stimino loro debito facciano luogo alle opportune proposizioni nelle pubbliche radunanze. Questo sarebbe diritto meglio dicevole ed utile ai Comuni, nulla penoso agli onesti impiegati.

Il Signor Filippo Ugolini scrisse non ha molti giorni (7) assai politamente e con molta lode ed approvazione dell'universale alcune sensatissime considerazioni intorno alle riforme dei Comuni; le quali io leggendo ed assai dilettandomene, ebbi tosto in animo di scrivere come in appendice queste mie umili parole. Bella ed apprezzabile opera io vidi fatta da lui sì pel nobile subietto di cui tolse a ragionare, sì ancora per la savezza e per l'amore del publico benè che in quel suo ragionare manifestò. Ma non pertanto nè mi rimasi nè mi sconfortai: chè conoscendo quanta parte siano del publico bene gl'impiegati municipali, e come a quel bene mirino i miei pensieri, m'avvisai far cosa non ispregevole e non inutile coll'accennare ai lamenti ed ai voti loro; e pensai che anche la lor causa sia degna di esser trattata, comechè in basso luogo, colla causa de'Magistrati Municipali. Il che è ben da sperare in questo tempo avventuroso, in cui a vera felicitazione dei popoli della Chiesa di Dio non pure le principali ma le meno rilevanti cose fannosi dolcissima cura dell'incomparabile Pontefice PIO IX., il quale in sì breve ora potè solo dare tanta vita al suo Stato e tanto empire del Suo Nome la terra.

Così mentre i buoni, ogni meglio moderatamente volendo, e disvolendo fortemente ogni peggio, si affaticano d'ogni parte in dimostrarlo (e bene ora il possono) publicamente, avrò ancor io, nell'oscurità in cui mi sono, manifestato un pensiero, se accettissimo agl'impiegati municipali, non disagradevole, spero, a quanti sono amatori del sociale progresso.

F. P.

(7) Contemporaneo N. 9.

GEOMETRIA
APPLICATA ALLE ARTI BELLE E ALLE ARTI MECCANICHE
DEL CAV. LUIGI POLETTI

Chiunque si è rivolto allo studio delle altissime matematiche discipline ha potuto di leggieri conoscere di quale e quanta fatica ha mestieri chi desidera di bene appararle, e però quanto tempo occorre a quel lento e successivo procedere nella investigazione dei veri. Gli artisti econverso le forze del loro intelletto applicando d' ordinario alla sola pratica dell' arte punto nulla si travagliano di quella scienza che è guida sicurissima e fondamento saldissimo alle arti. Quale nocumento arrechi ciò alle medesime non è d'uopo che io qui ricordi, dirò solo che male sopperiscono a tanta mancanza quei manuali meramente pratici i quali ad ogni caso peculiare dando peculiare e materiale risolvimento, fastidiosissimi riescono e mal sicuri. Un libro che svestendosi del lusso delle algebriche formole racchiuda i principî fermi delle matematiche e questi principî adoperi sempre nelle soluzioni degli speciali problemi delle arti belle e delle arti meccaniche a me sembra poter giovare assaissimo agli artisti che non possono o non vogliono molta ora concedere allo studio di siffatte necessarissime discipline. Tale è senza dubio l'opera dell'egregio architetto Cav. Luigi Poletti che rivedeva la luce in una seconda edizione accresciuta e corretta. Divisa in cinque sezioni discorre le verità più importanti e i modi di pratica più agevoli e spediti per coloro che intendono all' architettura, scultura, pittura, intaglio, alla direzione delle arti meccaniche e delle manifatture. Nella prima sezione date le difinizioni e mostrate le proprietà molte delle linee rette e delle curve, le varie inclinazioni tra loro, onde nascono le diverse maniere di angoli e di figure, applica le geometriche teorie all' uso delle perpendicolari nelle tre arti del disegno e nelle meccaniche, a verificare e rettificare la squadra, alla misura delle pendenze nei terreni e al modo di farne profili, alle pratiche della livellazione e degli istrumenti geodetici, e alle maniere di adoperare la riga il compasso il semicircolo graduato nelle molteplici membrature architettoniche. Nelle altre quattro sezioni del suo libro trattate le diverse ragioni delle linee porallele, dei parallelogrammi delle simmetrie delle figure, delle proprietà principali del circolo e dei poligoni, dei piani, e della prospettiva, e delle ombre l'autore ti pone sotto occhio come le pratiche nella misura delle aree, nella formazione delle carte topografiche, nella costruzione dei muri, delle strade ferrate, delle varie guise di machine procedano più sicure *colla scorta delle dottrine geometriche, quali* tutte cose l' illustre autore discorre colla sicurezza d'un bravo architetto che dopo aver dettato la scienza dalla cattedra dell'insigne accademia di S. Luca, passa a dirigere la costruzione della bella e maestosa Basilica di S. Paolo.

FEDERICO TORRE

PROGETTO
DI PATRONATO

Ho udito spesso da forestieri, un poco pratici delle cose nostre, lodar molto la cristiana virtù dell'elemosina largamente diffusa in Urbania. Ciò è vero; giacchè alle porte de' nostri signori e possidenti non si niega mai una carità alla folla de' poveri, che di continuo vi picchia o si adagia per le scale: alcuni in certe stagioni fanno carità pubblica ogni settimana: frequentissimi sono i sussidî alle case de' miserabili, sia di danaro, sia di vitto, o di vesti: abbondanti e spessi gli accatti per disgrazie particolari; e merita speciale ed onorevol menzione il pietoso costume dei Signori Gestoli Cosmi, i quali da quindici anni a questa parte danno ogni giorno ad una donna delle più povere quel cibo stesso che loro si presenta pel pranzo. Indirizzare pertanto, regolare, animare questo spirito di carità ad uno scopo più utile, sembrami cosa di gran momento; specialmente ora che tutti gareggiano nell'obbedire alla voce del principe ottimo, sapientissimo: alla voce di PIO IX, che c'invita a migliorare la condizione morale del popolo, ed io propongo un'associazione che si prenda particolar cura dei figli del povero. Nè vi è bisogno che provi l'importanza, anzi la necessità, di questa vigilanza speciale. Come si allevino, e qual cura si abbia di questi fanciulli, tutti vediamo. Quali saranno, quando siano fatti adulti, tutti per altre prove sappiamo.

Mancano a noi le forze per la Istituzione di un asilo d'infanzia, tanto raccomandata dal Governo. Nè meno Urbino aprì un'asilo, ma pur feco una bella prova coll'adunare ogni giorno più di quaranta fanciulli, educarli, istruirli, mantenerli. E noi facendo assai meno, cioè quel che possiamo, pur faremo gran bene.

1. Io propongo dunque una società di quaranta persone: *sacerdoti, nobili, possidenti, commercianti,* capi d'arte: i quali si obblighino di prendersi per tre anni cura particolare di un fanciullo a propria scelta: ma fra i più poveri e abbandonati: e fra i cinque e i dieci anni.

2. Il *Patrono* fornirà questo fanciullo delle cose più necessarie da vestirsi. Il coprire un fanciullo coll'avanzo delle proprie vesti è assai piccola spesa. Ogni Domenica e solennità gli darà il pranzo; e se lo ammettesse alla sua tavola, sarebbe opera più cristiana e da cavarne assai maggior profitto. Gesù Cristo mangiava co' suoi discepoli, e loro lavava i piedi. Ciò fanno anche il Papa e i Vescovi ogni anno, e noi potremo far noi? Non vi è mezzo più potente per migliorare il povero, che il suo addomesticarsi con persone civili.

3. Si avrà cura speciale che vadano sempre alla dottrina cristiana, alle funzioni di Chiesa, alla scuola, e che si confessino spesso. Oh quanto sarebbe utile, che quei *Patroni* i quali hanno il banco nel Duomo, gli tenessero con loro! Davanti a Dio vogliamo o no, siamo tutti eguali. Il suo timor santo, l'amore il rispetto la fedeltà al Principe alle leggi, l'obbedienza e il rispetto ai Genitori saranno ad essi inculcate.

4. Incominciare una cosa buona, è facile: mantenerla, difficilissimo; e per mantenerla conviene spesso ravvivare quel buono spirito che l' animò da principio; conviene spesso radunarsi, e perciò due volte al mese, in giorno e luogo da determinarsi, si congregheranno tutti i *Patroni* per sentire un breve ragionamento da farsi da alcuno de' soci; e per trattare sui bisogni dell'istituzione. Chi manca, paghi sempre una multa, sè pur non è assente; o non *prova* di esser malato.

5. Quelli fra i quaranta soci che sono più capaci faranno per turno volontariamente la scuola di leggere e scrivere ai fanciulli, tre volte la settimana, in luogo da stabilirsi; ammaestrandoli nella dottrina e nei doveri religiosi e civili.

6. Qualche spesa occorre, ma piccola, per la scuola e per qualche festa: paghino i più agiati baiocchi *dieci* al mese; gli altri baiocchi *cinque*. Chi non spende in un' anno paoli dodici o sei in cose da nulla? chi rifiuterà sì piccola somma per oggetto così santo?

7. Raccolti i quaranta nomi, si aduneranno tutti gli Obbligati per formare il regolamento da approvarsi dall' Eccellenza Reverendissima di Monsignor Vescovo; e per svolgere in ogni sua parte i germi della presente istituzione: essendo questi i sommi capi soltanto.

Quel che uno non può, ben possono molti senza grave incomodo; e in Urbania in cui sono ventotto Sacerdoti in cui antica e comune è la virtù della limosina fra i nobili e i possidenti, non è a dubitarsi, anzi si può esser sicuri, che non manchino sottoscrittori ad una beneficenza, ad una carità fiorita, utile a chi la riceve, più utile a chi la fa: la quale (e questo comprende tutto) è raccomandata, e sarà benedetta dal modello de' buoni Principi: dall' immortale PIO IX.

FILIPPO UGOLINI

LA CONGREGAZIONE DI S. IVO

Fra gl' istituti di privata beneficenza, che onorano questa Capitale se non il primo luogo, certamente uno dei più luminosi ottiene la pia Congregazione di S. Ivo la quale ha lo scopo di soccorrere, colla gratuita difesa nei giudizî civili, i poveri contro la vessazione dei potenti, che negano ad essi ciò che loro per giustizia è dovuto, ovvero pretendono contro di essi l' indebito. Questo istituto, che vive da secoli, ed è formato da tutti quei soggetti della Romana Curia, che scevri da ogni eccezione dimandano di esservi ammessi, ha dato nei tempi presenti nuovo saggio di filantropia. Si osservò da quei confratelli ben potere accadere che taluno di loro, o per avversità, o per malattia, o per estrema vecchiezza, dopo avere prestato assidua opera a sollievo dei miseri, cada esso stesso in miseria nè abbia ove rivolgersi per un certo soccorso, ovvero da morte immatura sorpreso lascia povera quella famiglia, che desso alimentava col frutto delle proprie fatiche, con quelle fatiche, di cui parte avea gratuitamente impiegate a favor dei poveri.

Perchè tal torto venisse riparato il Zelantissimo Prefetto di quella pia Congregazione Monsignor Mertel Luogotenente dell' AC. personaggio di virtù esimie, e pieno il cuore di carità Cristiana, secondando il desiderio di molti fratelli, che pur ne aveano concepita l'idea, propose in una delle mensili adunanze che venisse formata per la carità dei confratelli una cassa destinata a sovvenire gli Avvocati, e procuratori poveri appartenenti alla Congregazione e loro respettive famiglie. La proposta nell'ingenere fù con plauso di tutti accettata, e nella Congregazione del giorno 7 *marzo* 1847 ne furono approvati gli Statuti.

Fu cioè determinata una tenue annua contribuzione a cui devono corrispondere tutti i fratelli componenti la Congregazione, che sono in numero di oltre duecento, ed una tassa per l'ammissione di ciascuno. Fù inoltre stabilito che la quinta parte degli onorarî, che si esigono contro la parte vinta nelle cause difese dalla Pia Congregazione sia versata in questa cassa per la distribuzione dei sussidî; fu destinata una sezione chiamata *Deputazione di sovvenzione* presieduta da Monsig. Prefetto e composta di tre *Avvocati*, e tre *Procuratori* non che di due *supplenti*, e furono fra questi divise le rispettive attribuzioni di *Segretario, Esattore, Verificatori, Sindacatori*, fu determinata la durata delle cariche a triennio. E, ciò che più onora il pio ordinamento, furono adottate le più sagge cautele intorno al segreto da osservarsi nella Somministrazione dei Sussidî, qualità tanto necessaria, allorchè si tratta di sollevare poveri di condizione distinta nella Società.

Possa l'esempio dato dalla Pia Congregazione di S. Ivo essere imitato da molti altri; onde si migliori sempre più la condizione umana, e si renda men dura la più grande delle calamità, qual' è la miseria, nè più si vegga quella mostruosa ineguaglianza che finora sussiste fra il funzionario di governo, e colui che è addetto all' esercizio di una professione, o di un' arte. Che mentre il primo è sicuro di un riposo nella sua avanzata età, e chiude gli occhi in pace certo di non lasciar la sua vedova ed i suoi figli nella povertà, l' altro all' incontro, che non meno coopera all' andamento della machina sociale, se per infermità, o vecchiezza si renda inabile a procacciarsi colle sue fatiche l'alimento, spesso si trova costretto a mendicare, e spesso sente più acuti i dolori della morte nella *tremenda certezza di lasciare languente nella miseria* la propria famiglia. Tutto però giova sperare in un secolo in cui la filantropia, l' associazione, la cristiana Carità sono animate colle parole e coll' esempio, e colle opere dal Pontefice Ottimo massimo, il nostro adorato Sovrano Pio Nono.

DELLA INSALUBRITA' DELL' ARIA
NELLE CAMPAGNE DI ROMA

Quanto interessi a ciascuno degli Agricoltori il conoscere lo stato dell' aria nelle campagne che imprende a coltivare, è fuor di dubbio, poichè, sia per guarentigia della salute propria, e della famiglia, sia per il vicendamento delle coltivazioni, sia per il governo de'bestiami, ha d'uopo sapere qual'aria lo circonda, quali miasmi in questa si mescolano, quali meteore possono alterarla, quali correnti trasportarla, e quanto in essa si racchiude di rilevante e di straordinario. Le campagne di Roma, a cognizione di ognuno si sanno pregne di esalazioni miasmatiche capaci a produrre febbri intermittenti anche d'indole perniciosa, che tolgono la vita in breve spazio, o almeno lasciare quelle orrende fisconie ne'visceri addominali, che tanto alterano le funzioni primarie dell'economia animale, e riducono l'infelice contadino a stato peggiore di morte. Nel punto quindi, che tutte le cose garreggiano per la riforma, e che i figliuoli di Roma, sotto gli auspicî dell'immortale Sommo Gerarca Pio IX si provano a facilitare il progresso delle scienze, delle arti, dell'industria, e del carattere più puro della umana civilizzazione, non è fuor di proposito indicare per quai modi si possa migliorare la condizione dell' aria sulle nostre campagne, onde incoraggiare il colono ad abitarvi; affinchè colle più provvide cure si distrugga una volta quel serpe crudele, che avvelena l'agricoltura, e ci priva delle dovizie che la natura ci ha assegnate, le quali dal genio italiano devono essere incessantemente moltiplicate.

Che giova passare in rassegna, come alcuni costumano, tutti gli autori, che hanno parlato del miasma palustre? A che estendere una lunga diceria delle quistioni mediche intorno l'esistenza, o non esistenza di questa micidiale esalazione? Perchè sperperare le idee sulle antiche e moderne controversie, se il fatto ogni anno rinnova le sue prove fin dentro i più remoti nascondigli di Roma stessa, ed ogni anno molte vittime della febbre perniciosa si vedono trasportate al Campo Santo?

L'aria è insalubre specialmente nell'autunno quando appunto il sole estivo ha diseccate le paludi, poichè i corpicciuoli organici, dopo un lungo fermento nelle acque stagnanti esalano una specie di gaz loro proprio, che si disse miasma, e con una azione sospensiva, perturbatrice, paralizzante, che interrompe e devia la virtù nervosa, nel solo uomo genera quelle febbri composte d' una misteriosa ripetizione di parosismi, che non sogliono aver termine più lungo di un dì, che sono ora semplici, ora comitate, e che si combattono con un rimedio specifico. L'aria è insalubre perchè la campagna di Roma è deserta, abbandonata ad una coltivazione speciosa, di cui non v'ha nazione del Mondo che n' abbia la simile, e vi si lascia operar la natura soltanto, senza studiare i mezzi di riparo, nè porre in opera a suo beneficio le arti, per le quali si accresca il prodotto de'generi di prima necessità, e si distruggano le cause di tante malattie e di tanta rozzezza propria ai contadini, che vi ci si adattano con assoluta repugnanza. L'aria è insalubre, perchè si distrussero i boschi sacri i quali impedivano ai venti del sud di versare sulle nostre contrade le esalazioni dei deserti dell'Affrica, assorbivano l'Idrogeno, il Carbonio, e con altrettanto purissimo Ossigene che tramandavano, compensavano almeno in parte al disquilibrio, che avveniva nell'autunnale stagione. L'aria è insalubre per la situazione topografica di queste campagne, poichè sono esposte ad un clima caldo-temperato, e non hanno un declivio verso il mare, nel quale possano vuotare le acque che *si annidano nel loro seno.* Ma che perciò? Non si deve forse pensare al rimedio, se sventuratamente l'Agro romano trovasi così situato da poter esser cagione di morte al coltivatore, che và sù di lui a trarre coll'industria la vita? Si dovranno dunque abbandonare a guisa di selvaggi fra i dumi della foresta quegli uomini che vi nacquero senza istruirli alla difesa di questo micidiale nemico? Non sì costruiranno capanne, non tetti per accogliere la famiglia del colono? Si lasceranno spaziare ne latifondi a mo' di fiere i bestiami, che devono servire al nutrimento ed al lusso? Nò certamente. Un rimedio vi deve essere, e quand'anche la storia non ne avesse dettato verun esempio si deve inventare, poichè il genio dell'italiano non ha d'uopo d'imitazione, e sa creare le cose.

Il famigerato Plinio dimandava a' suoi contemporanei, che fosse mai accaduto di quelle ricche messi, che cuoprivano la pianura ove sorgeva la Capitale del mondo, di quelle messi, che supplivano intieramente a nutrire una popolazione di un milione d'abitanti, e come sparite fossero quelle ville ove i cittadini Romani a ristorarsi andavano dai guerrieri e politici loro travagli, ed ove i cigni del Tebro ispirare si sentivano gli armoniosi loro versi. Non si trovasse più nemmeno una casa, e degli alberi, che vasta diffondevano l'ombra su quel suolo famoso, non vi restasse un cespuglio solo. Di tratto in tratto vi si scorgesse qualche pietra sepolcrale, e sembrasse che la Provvidenza avesse voluto riunire in questa parte d'Italia, piena di sì sublimi reminiscenze, lo spettacolo funesto d'ogni specie di devastazione. Domanderò pur io: perchè in que' tempi l' aria non era tanto insalubre come ora, giacchè abitavano impunemente in così vaghe, e funeste campagne i più illustri repubblicani, e si scacciavano i medici per non abbandonare la propria esistenza all' empirismo loro anche in tempo di calamità? Come avvenne che si *generarono in sì gran copia que' miasmi terribili* ora tanto moltiplicati da rendere spavento al sol nominarli?

D'allora che l'impero romano si trasportò in Oriente, Roma fu, è vero, abbandonata; le guerre civili dimenticarono l'Agricoltura; una strana maniera di pensare faceva distruggere le ville, i monumenti, i palagi, le case. L'invasione dei barbari sparse il terrore e l'ignoranza ne'popoli; non si ebbe riguardo più per i così detti boschi sacri, non per il corso delle acque piovane, non per la salubrità dell'aria, e tutto ciò che si era composto molti secoli avanti per l'utile pubblico, in pochi dì si annullava con rapine, con assassinî, con enormi malvagità. Perciò videsi nascere le paludi nel seno de' più belli punti del suolo, che era destinato a rendere ubertose le messi; le une produssero delle altre, e coll'andar del tempo si giunse a tale, che dovunque ti volgi, scorgi facilmente que'vasti terreni pieni d'acque stagnanti, di alghe, d' insetti acquatici, di miniere di contaggio insomma, e gli uomini d'aspetto livido, a passo lento e pesante, abbattuti, sospirosi, aggirarvisi intorno miseri, privi d'ogni soccorso, e contemplatori del più triste spettacolo dell' ignoranza e dell'inerzia. Deve la scienza correre in aiuto di questi infelici, e gli abitanti della Città sono in obbligo di combattere così funesti sorgenti di marasmi e di morte, invece di perdersi a cercare il miasma sulla rugiada, o nell'aria medesima, che risponde a mostrarsi composta sempre, e dovunque, de'stessi principî.

In questi giorni, grazie all'immortale Pio IX, è sorta in Roma una società agraria, e so quanto opera per dividere i terreni a colonie, e stabilirvi la buona agricoltura. Primo pensiero di questa società dovrebbe essere il diseccamento de'terreni paludosi per assicurare ai villici una migliore esistenza, e, come dice un'autore, ad esempio della Fiandra e dell'Olanda, perfezionare in salubrità il buon coltivatore, e renderlo così industrioso, buon negoziante, ed anche speculatore. Gli Inglesi ne'suoli paludosi arano le terre a tavole, o a file, o a porche, come suol dirsi, nella larghezza di tre a quattro piedi, dimodochè il mezzo sia più alto del bordo. In Francia si scavano de'fossi ne'suoli a declivio. In altri luoghi vi si piantano i Salici, gli Ontani, i Frassini, le Quercie, gli Abeti, ed altri alberi d'alto fusto, i quali *tutti colle foglie e colle radici* elevano il suolo, succhiano le acque e le esalazioni impure per proprio nutrimento, e danno al coltivatore, legno, frutta, ed aria purgata. In altre contrade ancora si videro trasformate le paludi in veri laghi che abbiano una grande altezza di acque, e delle sponde sempre sommerse. Costruire argini, rialti, canali, chiuse, cateratte, e quanto suggerisce l'industria è cosa di sommo dispendio, ma di sommo utile, ed allorquando le campagne di Roma saranno tempestate di alberi, quando vi saranno i coloni, che divideranno i latifondi, e formeranno a poco a poco il diseccamento di tutte le paludi, coltivandone i terreni, termineranno non solo le controversie sull'esistenza del miasma, ma si vedranno disperdere in loro malore que' protei nemici dell'umanità, cui non bastano le armi della cortèccia peruviana per debbellarli, nè il sapere di mille empirici per riconoscerli.

Che non sia più deserta la campagna di Roma, che non si abbandoni a semplici prodotti delle erbe da pascoli, che l'agricoltura vi trionfi in tutte le sue speculazioni, è veramente lo scopo pel quale devonsi dirigere i lavori della società agraria. Ma è di grave interesse incoraggiare alla speranza del miglioramento coloro, che dalla propria situazione son destinati a vivere nelle campagne, e quegli altri, che per elezione vi si portano a coltivarle. L'esser sicuri, che l'arte saprà correggere la natura farà loro abbracciare con calore la coltivazione de' campi, costruir chiuse, piantar foreste, e giungere in breve spazio a toccare il punto della rigenerazione dell' industria, e la dispersione del pauperismo.

Oggimai è prima base del progresso lo speculare analiticamente intorno la pubblica economia. Questa novella dovizia dell' umano intelletto ha d' uopo spaziare sù tutti i rami d'amministrazione, e ricolma degli onori, che *gli si professano, purgare la società da certe* pessime circostanze in quali giaceva. L'aria insalubre è una delle cose, che deve trattare, e se l'uomo trovasi in istato d'infermità, non può pensare, non può speculare a propria utilità, ma cade in un abbandono di forze, che gli fa trascurare la famiglia e gli interessi, nè si diletta dell'industria e del progresso. L'insalubrità dell'aria nella campagna ha somministrata così turpe inerzia, e veramente spiace veder appassite le menti, gli animi abbattuti e quasi disperando un rimedio perdersi nell'ozio, e dimenticare quel soffio sublime, che li creava a primeggiare in Europa. Però tutto si cangia, e quando si diriggono li primi studî a detergere le piaghe che divorano lo spirito attivo dell'uomo, molto si acquista, e si affrontano le più gravi opposizioni e della natura e dell'arte per trionfarne ben presto.

In Roma dunque, nella quale fulgido brilla il raggio della speranza nella mente vastissima del ben amato Pontefice Pio IX, in Roma, dico, culla d'eroi, e delle arti è mestieri che vi regni ancora la buon'aria, tanto nelle campagne, quanto nell'interno della stessa Città, ove

stanno abituri di oribile aspetto, e ne' quali facilmente possono aver sorgente quella serie di febbri tifoidi peggiori ancora delle intermittenti. L' agricoltore non deve essere rigido seguace de'passati sistemi, ma raccogliendo i tesori della scienza concorrere ai premi d'incoraggiamento colle proprie opere anch'egli, e così annientare quella sentina di malignità, che oggi sventuratamente si accoglie nelle campagne e distrugge le più belle speranze, dalle quali ha vita quella novella era che tanto si desidera di vera felicità industriarle, e farà trionfare il nostro secolo nelle carte della storia, come il primo anello di una collana di scientifici conoscimenti, e di valevoli operazioni.

DOTTOR PIETRO GALLI

COBDEN IN TORINO

Nella sera dei 24 scorso maggio ebbe luogo in Torino un banchetto dedicato al celebre sig. Cobden, che v'intervenne in unione al di lui connazionale sig. Sharpe e del sig. Royer-Colard decano delle facoltà di diritto di Parigi. Questo banchetto fu dato da una società di distinte persone in numero di 59 scelte da ogni ceto civile. Presiedeva il signor Conte Filiberti di Colubiano, era vicepresidente il sig. Conte Ilarione Petitti. Seguì il banchetto alle sei della sera del detto giorno 24 nella sala del grande albergo di Europa ed ogni cosa succedeva con massimo decoro, e colla più schietta ed affettuosa cordialità. Venuto il momento dei brindisi incominciò un bel discorso il sig. Conte di Colubiano a tributare all'illustre invitato le debite lodi: notò come il Governo della real corte di Savoia fosse mai sempre stato promotore illuminato dell'estensione dei traffichi specialmente dopo la riunione della Liguria al suo paterno dominio, quali utili conseguenze già ne derivarono, quali se ne sperano ancora per l'ardita e grande impresa, cui ora si è accinto delle vie ferrate. Succedettero tre brindisi del vice-presidente « a S. M. Carlo Alberto « alla reale sua augusta famiglia '« alla fortuna e prosperità della monarchia di Savoja « Parlò dopo l'eloquente Professore di economia politica avvocato Scaloja, portando un brindisi al Cobden, di cui descrisse le nobili, ed utili fatiche alla libertà commerciale, delle quali lodò gl'incontrastabili buoni effetti. Rispose con belle e simpatiche idee il Cobden; notò come in tutta Italia da lui visitata fu bene accolto ed ebbe campo a scorgere ottimo criterio e molta dottrina economica, nonchè civiltà vera, somma moderazione, e liberalità, atte a procacciarci la stima, e la considerazione degli oltramontani quando ci conoscono. Rispose all'improvviso con eloquenti e facili parole il Conte Camillo Cavour distinto economista già noto per belle ed utili scritture, e lodato nuovamente il Cobden, esprimendo e spiegando le simpatie che giustamente avea ispirato in tutta la penisola, prese a mostrare brevemente come esse pur derivassero dal convincimento dell'utilità che debbe derivare all'Italia, e specialmente alla sua marineria mercantile dalla definitiva instaurazione della piena libertà commerciale. L'adunanza separavasi alle undici di sera dopo aver ognuno ammirato nel sig. Cobden i più cortesi ed affettuosi modi congiunti a vera e profonda dottrina economica, a squisito, ed alto sentire.

GL' ISRAELITI

Nel numero 23 di questo giornale si disse come il Santo Padre accolse, colla usata clemenza, le suppliche della Comunità Israelitica di Roma chiedente sollievo ai molti mali che la opprimono, e deputasse una speciale Commissione composta di specchiatissimi personaggi, perchè, conosciuti i bisogni di quella Comunità proponesse i rimedi opportuni a scemarli o a renderli almeno più portabili. Ora poi non vogliamo tacere, che i membri della suddetta commissione, secondando le vedute benefiche del Principe si è adoperata e si adopera continuo con zelo instancabile per vantaggiare la condizione civile degl' Israeliti romani. I quali a dir vero non meritano d'esser dimenticati in tanto progresso di civiltà, nè si vogliono tenere avviliti, sì perchè sono nostri concittadini, sì perchè si mostrarono ognora sudditi obbedienti alle leggi, e sì finalmente perchè attendendo come fanno, al commercio, riescono d'utile alla città, e vantaggiano la pubblica finanza.

Mentre però il Sovrano e la Commissione da Lui nominata si vanno occupando a pro della Comunità Israelitica, fa però di mestiere, che i deputati a rappresentarla in questa bisogna si diano le mani attorno, cooperando efficacemente per condurre a lieto fine un impresa così bene avviata e da cui dipende il futuro benessere della Comunità stessa.

E fa duopo ancora che eglino si studino di promuovere, dietro l'universale esempio, la buona educazione di quella parte de' loro correligionari vissuti fin qui nell'ignoranza, tirandoli ad un vivere costumato e civile. Il che di leggeri potrebbero conseguire, solchè fondassero fra gl' israeliti alcuni altri istituti, validi in ispecie alla istruzione de' fanciulli affinchè un giorno abbiano a riuscir capaci di goder degnamente di quella civile prosperità che loro si prepara, e di ampliarla eziandio in vantaggio delle generazioni avvenire,

E il Consiglio della ricordata Comunità è senza dubbio tenuto a fare ogni qualunque sforzo per secondare il voto universale rendendosi degno in tal guisa della stima dei romani, delle benedizioni dei suoi, e del favore del Magnanimo Pontefice.

Che se poi all' atto di eseguire il nobile divisamento incontrassero opposizioni e anche biasimi da parte di taluni confratelli ai quali l'egoismo avesse accecato la mente a segno da non iscorgere l' utile altrui, perchè a se stessi non proficuo; si armino di coraggio, ripensando che non si può operare il bene senza un po' d' incomodo; e lungi dal ristarsi pel gracchiare degli invidi e dei maligni, tirino diritto al loro cammino, certi d'essere in esso francheggiati dall' unanime consenso degli uomini virtuosi e teneri dell'onore della patria. (*Art. Com.*)

CINGOLI

Lodare un Magistrato, che si accinse a governare una popolazione in tempi difficili, e vi riuscì con soddisfazione universale, fu cosa reputata sempre commendevole, come degno di biasimo è il silenzio per tutto riportare stoltamente all'incostanza della fortuna.

Lo zelo, l'operosità, l'antiveggenza del nostro Gonfaloniere Sig. Conte Gio. Stefano Castiglioni coadiuvata, e secondata dall'intiera Magistratura per l'adequato temperamento preso, onde assicurare la Città nostra, affinchè non vi fosse mancanza di annona, dà a noi giusto motivo a tessergli un encomio, e tutto sottoporre al giudizio del pubblico. È ben palese, come alcune parti della bella Italia, tra le quali la Provincia nostra Picena, nello scorso verno erano scarse di vettovaglie, così che per far fronte agli attentati de' malcontenti, e per provvedere allo sfamo delle popolazioni, erano i Magistrati costretti cercare rimedio o colla forzosa unione de' cereali fra Possidenti, o coll'acquisto di granaglie in lontani Paesi a prezzi esorbitanti. In tale frangente stavasi Cingoli sola tranquilla, ed era generosa de' suoi prodotti alle limitrofi città fino al mese di marzo. Ma il continuo concorso de' circonvicini a tutta ragione dava timore per la nostra Popolazione: allora fu che saviamente l'avveduto Gonfaloniere, fatta prendere esatta assegna di tutti i cereali, che esistevano nel suo vasto Territorio, potè con quelle persuasioni, che scendono al cuore, e che convincono, indurre la maggior parte dei Possidenti di non fare vendita di grano, che ai propri Concittadini, i quali dovessero andare muniti di un certificato del Parroco, approvato quindi, e sottoscritto da lui medesimo per la quantità degli alimenti alle rispettive Famiglie necessaria. E qui è bello il descrivere le buone maniere, la pazienza, la tranquillità, con la quale in ogni giorno dalle otto antimeridiane al mezzodì, il vero ottimo nostro Gonfaloniere si prestava a dare ascolto a tutti quei, che addimandavano sostentamento, e che alcuna volta sorpassavano il numero di 300, e con quale giusta bilancia lo dispensasse, sicchè alle benedizioni del Popolo si unirono applausi, che soventi volte furono ripetuti dalle circonvicine città. Tale suo operare fu però un nulla a quanto seguì; poichè il Castiglioni non curando l'utilità propria, nè volendo arricchire dell'altrui rovina, e ributtando le continue istanze, e preghiere, che gli venivano fatte anco da lontani Paesi, aprì tosto anche i suoi ricchi granai al solo bene de' propri cittadini. L'azione sì nobile fu uno degli sproni più efficaci a ben fare negli altri, chè suscitò una gara all'esempio, e fiaccò l'orgoglio degli indiscreti massime poi, che sebbene da ogni dove il prezzo de' cereali andava a dismisura in aumento, nella nostra Cingoli era appoggiato all'equità, nè si cercava profitto dalle circostanze per la ricchezza dei granai Castiglioni, i quali mai furono i primi ad aumentare di prezzo. Ma il maneggio, e la frode tentava specialmente in questi ultimi giorni carpire dalla fronte del nostro Gonfaloniere il ben meritato alloro. La sua avvedutezza giunse però a sventare le insidiose trame, e sorprese chi clandestinamente cercava trafugare talvolta del frumento, tal altra farine, e del pane istesso per utilizzare in altre parti. Affinchè ciò più non avvenisse, e per evitare il monopolio gli fu di mestieri a suo malgrado alzare il prezzo de' cereali a tenore delle due Piazze di Macerata, e di Sanseverino. La benemerita istituzione della Cassa di Risparmio, che si onora di avere a suo Cassiere il sullodato conte Castiglioni anch' essa fu di non lieve vantaggio alla nostra patria. I bisognosi vi trovarono del danaro, e costantemente vel trovarono senza affidarsi nelle mani degli usurai, e senza far sacrificio delle cose loro le più care.

Bene avventurati reputare ci possiamo per avere sentito il nome, ma non il peso dell' indigenza. Sia lode pertanto a quei magnanimi cittadini, che animati da vera patria filantropia, posposero al pubblico il privato interesse, ma massima lode si tributi al conte Gio. Stefano Castiglioni, che quantunque per giovinezza di anni soprasta ad ogni Gonfaloniere della nostra Provincia, a niuno è secondo per la maturità di senno, per l'umanità, per il dissinteresse chiaramente addimostrato nella prima volta, che tiene in mano il governo della Patria in tempo difficilissimo. In siffatta guisa egli ha acquistato un diritto alla riconoscente memoria dei posteri, e possa l' ossequiosa gratitudine de' suoi Concittadini animarlo ancora a qualsiasi altro travaglio, che essi non desisteranno mai di formare voti per la conservazione dell'ottimo, e saggio loro Gonfaloniere.

(*Articolo comunicato*)

PESARO

Fin da Pasqua di Resurrezione una filantropica società cittadina ha imprese un corso di recite a beneficio dei poveri nel comunale teatro, e benchè il maggior numero degli attori fosse nuovissimo nell' arte drammatica riuscirono sempre a meritare un'assoluto concorso e gli applausi del popolo.

— La sera del 6 Giugno arrivato qui improvvisamente da Urbino l'amatissimo nostro cardinal Legato tutta la popolazione si mosse a festeggiarlo, e la sera stessa dovendo egli ripartire fu accompagnato fino al Ponte sull' Isauro da una moltitudine di popolo che l' avrebbe anche seguito più oltre, se la gentile maniere con cui l'Emo si accomiatava da tutti non li avessero abbligati a retrocedere. Fra le acclamazioni all'ottimo Cardinal Ferretti si ripetevano continuamente Evviva all' Immortale Pio IX che avesse un sì amato Preside inviato ad amministrare questa felice legazione.

RONCIGLIONE

La città di Ronciglione non fù dell'ultime a secondare le paterne cure dell'augusto Sovrano Pio IX nel provvedere al soccorso de' poveri nella penuria dell'attuale stagione.

È degno però di singolar menzione quell'Illmo Gonfaloniere Sig Nicola Natili, che fè di tutto nel procurare che quella Città non mancasse di grano, e seco lui di somma lode furono molti fra suoi concittadini, che lo soccorsero con somma di denaro al pronto acquisto del genere, e tra questi si distinsero il Rmo Capitolo, i Signori Fratelli Natili, i Signori Fratelli Desantis, i Signori Fratelli Vannucci, Sig. Pietro Antonio De Camillis, ed il Sig. Bartolomeo Cataldi. Non pago il Sig. Gonfaloniere di questi savi provvedimenti al maggior sollievo degli indigenti procurò che alle spontanee elargizioni dei luoghi Pii, e Comuni, si aggiungessero quelle eziandio dei singoli possidenti, le quali da due del rispettabile Clero, e due dei Consiglieri vennero raccolte, e che la sera del 6 Giugno si tenesse in lode di quel SOMMO pubblica accademia di poesia, e di Musica disponendo, che le volontaria oblazioni degli intervenienti si volgessero a sollievo degli indigenti concittadini.

Nella sala comunale destinata all' uopo, e vagamente illuminata ergevasi sotto magnifico trono l' immagine di LUI, che dovea ispirare i poeti, e dar anima alle melodie, il Busto dell'adorato Pontefice. Elegante ed erudita orazione venne letta dal Sig. Canonico Don Gaetano Carabelli, colla quale addimostrò, che come l'amore è il movente e l'anima della natura, è il più gran segreto politico di regnare nel cuore degli uomini, che niuno tra Pontefici, e Rè il conobbe, ed il raggiunse meglio dell'Immortale PIO NONO, sicchè da quello tanti, e stupendi prodigi in sì breve tempo operati, da quello la presente, e la futura felicità nostra, e del mondo. Chiuse l'orazione il valente dicitore con patetica apostrofe a suoi concittadini, eccitandoli a nome di quel Grande allo amore, ed all'unione nel procacciarsi ogni morale, civile, e scentifico miglioramento. Si lessero quindi eleganti poesie dal Sig. Vicario Don Gaetano Canonico Lechner, dal Sig. Don Tito Giulietti, dal Cavaliere Antonio Bramini, e da altri Accademici. Le sinfonie eseguite dalla patria Banda, e più cori con accompagno a piena orchestra intramezzarono la poesia. Fra questi furono specialmente applauditi quello appositamente composto dal concittadino Sig. Andrea Belfolli, e l'altro dal Sig. Maestro Gaetano Baccani, che diresse la musica.

È finalmente meritevole accennare, che l'Encomiato Sig. Gonfaloniere mise corona all'opera, nel far sì, che l'effetto di tali e copiose elemosine, si fosse la distribuzione del pane ai poveri impotenti al travaglio, ed il riattamento di una strada suburbana, al lavoro della quale furono ammessi gl'indigenti artigiani, ed in tal guisa anzichè servir d'alimento alla povertà oziosa, si mantenesse la salutare operosità negli artieri, e ritornasse a vantaggio anche dei generosi, che vi contribuirono.

PROGRAMMA

PER LA ISTITUZIONE DI UN ASILO INFANTILE NELLA CITTA' D' IMOLA

» Educate i figli del popolo, e le sorgenti della miseria e del vizio saranno distrutte. Gittare al povero una elemosina perchè scampi la vita di un giorno, non basta. La carità cristiana non si arresta a soccorere le necessità del corpo, ma intende alla tutela e all'educazione dello spirito ». Con queste parole che risuonavano non ha guari da un Sacro Pergamo in una delle più illustri città d' Italia, noi ci rivolgiamo ai nostri Concittadini per muoverli all'opera di misericordia, della quale, pieni di fiducia abbiamo volentieri assunto l' incarico di Promotori.

In tutta la civile Europa, nel nostro stato medesimo, ormai più non si ascolta che una voce, che un desiderio comune, quello degli Asili infantili. Per questa benefica Istituzione già si adoprano con alacrità e zelo i nostri vicini. E non vorremo noi pure seguirne l'esempio? Saremo noi ultimi a secondare le provide mire del Sapientissimo Principe, che questa eredità di vera, e cristiana filantropia ci lasciava, quando dalla Divina provvidenza era chiamato a reggere questi popoli, e a stringerli fra loro coi vincoli dell'amore della concordia della pace? No, che dobbiamo cooperare noi pure a questo scopo santissimo. Dobbiamo ora più che mai seguire gl' impulsi di quella pietà, che giammai non tacque nel cuore degl'Imolesi. E non abbiamo anche noi fratelli da sovvenire? Non veggiamo anche noi, tutto giorno poveri e derelitti fanciulli vagon per le vie, depravati dall'ozio dal mal esempio e dall'ignoranza di ogni principio religioso, e morale? Deh! corriamo al soccorso di questi miseri, stendiamo una mano che li sollevi nell'abbandono in cui vivono; e tutti di ogni sesso offriamo un obolo, che sarà l'elemosina più grata a Dio, e più a noi stessi vantaggiosa, perchè diretta a promovere quel miglioramento sociale da cui solo può operarsi la sicurezza e la prosperità degli Stati.

Seguono le avvertenze per norma dei sovventori, e le firme al programma dei Sigg. Antonio Marchese Sassatelli, Andrea Toschi, Felice Casoni, Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini, Francesco Magrini, Carlo Salvigni.

LUCCA

1 *Giugno* 1847

Non vi è angolo d'Italia ove il nome dell' immortale Pio IX non sia accolto come pegno di amore e di speranza. Nelle ultime sere del mese di Maggio, una schiera di studenti e di artefici corsero le principali vie di Lucca intuonando un Inno in onore di Pio IX. Ad un tratto migliaia di persone uscirono dalle case, e tutte ripeterono quell' Inno, e il grido di Viva Pio IX. Fu molte volte rinnovato con indicibile entusiasmo.

La sera di domenica 30, il popolo era più fitto dell' ordinario: dopo aver più volte intuonato il canto, si recò al palazzo ove alloggiava il nuovo Vescovo di Pescia, Monsignor Forti, noto ed amato pel suo intelligente amore verso il Progresso, e lo salutò replicate volte con le grida: Viva il Vescovo Forti: Viva Pio IX. — La folla riprese il cammino sempre ordinatamente cantando, e fu sublime, e commovente spettacolo; quando incontrato il SS. Sagramento che recavasi ad un moribondo, quell' ardente gioventù, cessato instantaneamente ogni canto, cadde genuflessa e ricevette la benedizione.

Quest' ultimo fatto prova anche una volta quanto grande beneficio ci compartisse la Provvidenza, quando ci largiva un Pontefice, il cui solo nome basta a risvegliare nei cuori, un tempo così indifferenti, i più puri sentimenti di civile e religiosa virtù.

(*Da lettera*).

ASILI INFANTILI

Il Signor Delessert nella Camera dei Deputati ha pronunciato l'anno scorso (26 Maggio) un discorso nel quale per animare i Francesi all'aumento degli Asili Infantili ha analizzato sotto questo rapporto lo stato d'Italia nostra.

« Visitai nello scorso anno molte parti d' Italia, magnifico Paese, e vi rinvenni Asili Infantili non solo superiori ai nostri, ma spesso in numero maggiore proporzionatamente alla popolazione. Milano ha 180 mila abitanti, e vi sono 8 sale di Asili. Venezia 5 in 100 mila, mentre che Parigi ne ha 27 per 900 mila anime. Noi Francesi dunque sotto questo riguardo siamo ben lungi dall' Italia. A Firenze è l'educatore del Principe Ereditario l'incaricato del loro buon andamento ».

Nel 1847 nelle Camere di Parigi si dovrà senza meno parlare di Roma nostra, in cui mercè le cure dell' immortale Pio IX ha vita questa Sociale Istituzione promettitrice alla Patria di *Cittadini più morali e cristiani più vigorosi*. Nè resterà per fermo senza onorevole ed animatrice ricordanza la città di Ferrara in cui la Commissione di sei gentili signore cumulò quasi due mila scudi per le case di ricovero, e degli Asili, alle quali tanto si dedicano che le vogliono aperte anche nel dopo pranzo, togliendo questo tempo al consueto diporto delle passeggiate.

Lo spontaneo elogio fatto dallo straniero Delessert dell' illuminato spirito di carità che domina nella nostra Penisola, elogio pronunciato in un' Assemblea legislativa, e da un' uomo così benemerito riesce tanto più splendido e solenne, ed il giornalismo si farà coscienza di far palesi al Signor Delessert o altri del suo colore quante sieno in questa Roma le caritatevoli Istituzioni sì bene richiamate alla memoria dal dotto Monsignor Morichini.

F. PARADISI.

LETTERA ORIGINALE FRANCESE

SU PIO NONO

DI UN PRINCIPE DI GERMANIA

(V. la traduzione N. 25. Colonna. 5.)

La joie que j' ai éprouvé en lisant votre lettre a été trop grande pour que je puisse supprimer le besoin qui m' agite de donner des paroles à mes sentimens. Tout ce que vous dites de votre noble et admirable Souverain n'ajoute qu' un trait de plus aux preuves sans nombre de bonté, et de sagesse, que le St, Père ne cesse de donner. Je puis aussi vous assurer sans exagération, que j'ai une véritable passion pour votre Souverain, et comme vous savez, je n' ai pas passé pour rien presque toute une année à Rome, que j' ai très bien connu tous ces mille abus criants qui s' y voyoient; ainsi que tout l' ancien système déplorable; vous pouvez mieux juger que tout autre, d'abord de l'etounement, et puis du sentiment de veritable béatitude, avec le quel j' ai vû apparaitre ce Prince semblable au soleil, quand il se montre dans tout son éclat, après une nuit longue, et obscure, chassant impérieusement devant lui toutes les ténebres, toutes les vapeurs pernicieuses, pour ne répandre que santé et bien être morale, et physique, et en même tems clarté parfaite jusque dans les coins les plus réculés. Voila le véritable portrait du Souverain Pontife que le monde a le bonheur de posseder aujourdhui, et ce sont aussi ces qualités que je retrouve dans les beaux et nobles traits de sa figure avec un plaisir indicible, ce qui m' a engagé d' acheter sa lithographie, de lui donner le plus beau cadre, que je pouvais trouver, et de la suspendre dans mon cabinet. J'en ai fait de même le cadeau à tous les catholiques, qui se trouvent ici, mais il reste à savoir, s'ils savent aussi bien l' apprecier, que moi. Que ne donnerais-je pour faire sa connaissance personnelle? Je vous assure que l'idée de ne le voir jamais aggrave encore beaucoup mes régrets de devoir renoncer, par suite de mon age, au bonheur de retourner à Rome « Roma superba, ed eterna » noms, qu' elle merite au plus haut dégré....

TRANSPOTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéleré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS á ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI *EXPEDITIONNAIRE*

Place Royal 4. à MARSEILLE

IL MAGISTRATO
DEL COMUNE DI PERUGIA

Il giorno 16 Giugno, che ricorda e ricorderà mai sempre il principio di un epoca avventurosa per la Chiesa e per lo Stato, la elezione della Santità di Nostro Signore PIO IX al più sublime de' troni, sarà festeggiato anche fra noi come solenne.

Nelle ore della mattina le Autorità Governative, Municipali, Civili e Militari si recheranno nella Cattedrale per impetrare dall'Altissimo la lunga e felice conservazione dell'ottimo adorato Pontefice e nella sera saranno illuminati i pubblici edifizi, la via del Corso e le Piazze attigue, lusingandoci che un tale esempio sarà imitato da tutti i Cittadini.

E perchè non siavi alcuno che in un giorno di letizia comune debba soffrire le angustie della penuria, nel dì precedente saranno distribuiti a tutte le famiglie povere attrettanti bollettini, i quali nella mattina del dì 16 si scambieranno nei luoghi designati colla quantità di pane in ogni bollettino indicata.

Mentre con questa disposizione a sollievo della classe indigente ci studiamo di uniformarci ai desideri dell'Augusto Padre e Sovrano, confidiamo che i nostri Concittadini con atti di beneficenza dimostreranno la loro gratitudine ed il loro affetto verso l' Ottimo Principe che ridonando la pace ai sudditi, ordinando leggi migliori, e dando impulso al civile progresso prepara un avvenire sempre più felice ai popoli al suo dominio soggetti.

Dal Palazzo del Comune questo dì 12 Giugno 1847.

PEL GONFALONIERE
GUERRINO GUERRIERI

March. Eman. Bourbon di Sorbello
Luigi Vagnucci
Avv. Giacomo Negroni
March. Alessandro Antinori — anziani
Ing. Gabrielle Calindri
Filippo Giovio
Francesco Guardabassi

GIUSEPPE PORTA Segretario

NOTIFICAZIONE

Il Collegio dei Cappellani Cantori della Cappella Pontificia deve coerentemente alle Bolle e Costituzioni Apostoliche tenere il Concorso pubblico, onde scegliere dieci voci con il seguente ordine di anzianità, una di Contralto naturale, una di Tenore, una di Basso, una di Tenore, una di Contralto naturale, una di Tenore, una di Soprano, una di Basso, una di Contralto, ed una di Basso.

Si notifica pertanto a tutti quelli che di tali voci vorranno concorrere al servizio della anunciata Cappella che presentino sul principio del prossimo Mese di Agosto al Maestro della Cappella medesima gli attestati autentici di Battesimo, Cresima, stato libero, e buoni costumi; e se saranno costituiti *in Sacris* oltre la fede di nascita anche gli attestati del respettivo Ordinario.

Si fa noto agualmente, che formando il riferito Collegio un ceto Canonicale di persone ecclesiastiche, seguita che sarà la elezione di dette voci, si ammetteranno in qualità di Soprannumeri con dare ai medesimi il possesso *ad Vitam*, e facendo loro godere tutti gli emolumenti e privilegi che hanno goduto, e godono gli attuali Soprannumeri della Cappella Pontificia; i quali emolumenti potranno anche supplire a qualunque deficienza di Patrimonio Sacro, e che dipoi secondo la maggiore anzianità conseguiranno la porzione Canonicale, e gli emolumenti spettanti a ciascuno dei trendadue Partecipanti dell' indicato Collegio.

Inoltre si avverte ai Signori Concorrenti che, dovendo precedere al Concorso tre esperimenti, si trovino essi personalmente in Roma circa la metà del suddetto Mese di Agosto.

Finalmente si avverte, che se i nuovi Candidati non avranno ricevuto la Tonsura, dovranno iniziarvisi entro due mesi, dalla loro ammissione, prescrivendo le Costituzioni Apostoliche, che i Cappellani Cantori Pontifici siano Chierici, e vivano in istato Celibe.

Il concorso si terrà pubblicamente secondo le regole della Cappella Pontificia nella matttina del dì 6 Settembre 1847.

Data dal nostro Collegio il dì 6 Giugno 1847.

DONATO LEONI MAESTRO DELLA CAPPELLA PONTIFICIA
Tommaso Maria Carosi
Puntatore Segretario

UN GIOVANE abile nella lingua italiana, nell' Aritmetica, nella Geografia ed Istoria, in Logica, Rettorica, Musica P. F. ed Armonia; attesa la moderna civiltà, ed il bisogno d'istruire i propri figli, fa noto a coloro amanti d'un fisso istruttore nella propria famiglia, ch' egli si assumerebbe tale incarico, ed ha recapito nell'ufficio del Contemporaneo medesimo.

L'ALBA - Giornale di Firenze che si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì. I 5 numeri già pubblicati fanno molto onore agli Eccellentissimi Scrittori che ne dirigono la compilazione. È giornale politico e tratta materie sociali ed ha un appendice per cose letterarie. Si paga 37 lire italiane all' anno

LA FENICE *Rassegna Italiana edita e diretta da Gio. Pietro Vieusseux.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Fenice comparirà alla luce per fascicoli mensili di non meno di fogli 10 di stampa in ottavo, carta de' Classici: tre dei quali formeranno un volume di circa 500 pagine.

Il sesto, la carta ed i caratteri saranno simili a quelli del presentato Manifesto.

Il prezzo dell' associazione sarà di *toscane Lire* 40 per *Firenze e tutta la Toscana*, franco di porto, *per un' annata*;

E *italiane Lire* 56, franco *fino a' confini della Toscana*.

L'ITALIA - Sabato 19 Giugno uscì il primo numero di questo Giornale in Pisa - Direttore Avv. Adriano Biscardi - Collaboratori Centofanti, Montanelli, Fabbrizi, Giorgini, ed altri.

Si pubblica ogni Sabato al prezzo da pagarsi anticipatamente di paoli toscani 24 l'anno.

AL DIRETTORE DEL CONTEMPORANEO - Per onore del vero noi sottoscritti la preghiamo di avvertire che studi assai prima di parlare e scrivere in certe materie del tutto ignorate da lui quel meschino scrittorello della Pallade che nel Num. 5 credendo fare il bello spirito, vomitò spropositi a bizzeffe sopra l'articolo di quel dotto Avvocato che nel Contemporaneo c' informava delle antiche istituzioni politiche dello Stato Pontificio non mai sognando che si dovessero oggi richiamare alla vita, ma solo nello scopo di mostrare ai sapienti essere anche nel Governo Pontificio i germi di quei miglioramenti che oggi desidera l'universale. Per chi conosce appena gli elementi delle scienze sociali è chiaro non potersi metter mano a riforme radicali di uno Stato qualunque senza conoscerne gli antecedenti, e peccare gravissimamente coloro che pensano potersi liberamente adattare ad ogni governo e ad ogni popolo massime e idee che si veggono prosperare presso qualche nazione. Quando lo scrittor della Pallade avrà studiato questi elementi, potrà avere il dritto di erigersi in critico ed aristarco di uomini e cose. Ma co' suoi denti da latte e colla sua scienza di abbici non è possibile mai che il mondo lo creda da tanto dì giudicare uomini che meritamente godono la stima del pubblico.

S. P. C. R. D.

ANDREA BELLARDINI Conduttor-Proprietario dell'Albergo - I TRE RE - in Rimini avendo preso a condurre sotto titolo di - GRANDE ALBERGO DEI TRE RE - quello pure, chiamato innanzi - *Della Posta* -, situato in Via del Corso, dopo averlo più che decorosamente fornito di arredi in tutto nuovi, stima opportuno d'avvertirne i Signori Forestieri, a' quali egli professerà i suoi servigi, pregandoneli di favore.

PIO MOLA Amministratore

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli